

## DCCXCVIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1951

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	33171
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33171
PIERACCINI . . . . .	33172
ALMIRANTE . . . . .	33183
CONSIGLIO . . . . .	33190

**La seduta comincia alle 10,30.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre 1951.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Riva.

(È concesso).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze:

Pieraccini, Carpano Maglioli, Ghislandi, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere in relazione all'attuale stato di grave crisi dell'Istituto nazionale assicurazioni, manifestato dalle dimissioni di numerosi membri del consiglio di amministrazione, che cosa il Governo intenda fare nella situazione che si è venuta determinando; e quali sono le

risultanze, mai rese note, dell'inchiesta a suo tempo ordinata dall'ex ministro dell'industria onorevole Togni »;

Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere in seguito allo scandalo I.N.A., già da tempo segnalato dal settimanale *Il Meridiano d'Italia* e recentemente manifestatosi con impressionante evidenza, quali sanzioni e provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere contro i responsabili, e quali garanzie intenda offrire alla pubblica opinione circa un più efficiente sistema di controlli degli enti che amministrano pubblico danaro; per conoscere, altresì se il Governo stesso non intenda, onde smentire ogni voce calunniosa di sospette connivenze, promuovere sullo scandalo I.N.A. una immediata inchiesta parlamentare »;

Consiglio, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere i criteri coi quali il Governo intende difendere l'Istituto nazionale delle assicurazioni dalle gravi conseguenze che può avere sullo sviluppo della sua produzione e sulla sua struttura patrimoniale, la persistente campagna scandalistica; per quali motivi non si provvede a fornire all'opinione pubblica gli elementi di giudizio che possano riportare i cosiddetti « scandali » nei giusti limiti; se non ritenga il Governo che la vigilanza sugli organismi economici sotto controllo statale deva esercitarsi, specialmente quando si tratti di istituti finanziari, anche per prevenire, con opportuni provvedimenti risanatori, le frequenti campagne scandalistiche che contribuiscono ad accrescere il discredito dello Stato democratico »;

Preti, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se ritenga doveroso

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

rendere edotti la Camera e il paese di tutti i pregiudizievole errori commessi dai passati amministratori dell'I.N.A., nonché della reale odierna situazione dell'istituto nell'interesse stesso di questo benemerito ente pubblico, che occorre difendere e potenziare »;

nonché lo svolgimento delle interrogazioni:

Veronesi, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere le ragioni che hanno indotto sei esimie persone a dimettersi da consiglieri dell'I.N.A., e per sapere come intenda risolvere la grave crisi aperta con tali dimissioni »;

Cerreti, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'I.N.A., e per conoscere, altresì, quali provvedimenti il Governo intenda prendere perché l'I.N.A. sia difeso dai tentativi di scalata da parte dei gruppi assicurativi privati e nello stesso tempo sia diretto con sani criteri economici ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere la interpellanza.

PIERACCINI. La materia è estremamente delicata ed importante. Dico subito che non abbiamo velleità scandalistiche: non veniamo qui a parlare per portare piccanti episodi, che pur si potrebbero pescare a centinaia nella lunga serie di imbrogli o vicende — chiamiamole così — irregolari che si sono susseguite in tanti anni nell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Quel che ci anima è innanzitutto un impulso morale, che vede nella vita pubblica la necessità di una moralizzazione; ed è anche una esigenza politica, quella cioè che gli istituti dello Stato siano rafforzati e non distrutti dal discredito.

Dico subito che può esservi, in questa campagna che si è svolta intorno alle vicende dell'I. N. A., un equivoco dietro il quale sta un giuoco di interessi: vi può essere cioè il giuoco degli interessi delle assicurazioni private concorrenti con l'Istituto nazionale delle assicurazioni, le quali possono provare la tentazione, se non altro, di servirsi delle vicende che si sono svolte in questi anni per cogliere il momento opportuno per farsi avanti. Ora, sia detto chiaramente che a questo giuoco noi del gruppo socialista non

intendiamo prestarci, e non ci prestiamo. Noi dobbiamo subito dire, prima di entrare in merito alle particolari questioni cui l'interpellanza accenna, che l'Istituto nazionale delle assicurazioni, in quanto tale, è fuori causa, che noi non intendiamo minimamente che sia colpito l'istituto, bensì i colpevoli, e che la nostra azione mira al ripristino dell'istituto in tutta la luce e la stima che merita, in modo che esso possa assolvere la sua importante funzione nel paese al di fuori e al di sopra di ogni sospetto.

Devo anche dire subito — e vorrei che questo riconoscimento fosse unanime — che l'Istituto nazionale delle assicurazioni è saldo ancora oggi, che cioè le vicende che intorno ad esso si sono svolte, anche se gravissime e tali da comportare responsabilità gravissime, tuttavia non sono state tali da minare, da rovinare e nemmeno da scalfire, diciamo, la solidità di questo organismo parastatale.

Posso portare dei dati che ne dimostrano la ripresa. È vero: l'Istituto nazionale delle assicurazioni ebbe anch'esso la sua crisi, dovuta alla guerra e soprattutto alle vicende del dopoguerra, che portarono fra l'altro al mutamento di regime nel nostro paese. Fu una crisi di assestamento, e più ancora una crisi dovuta alla svalutazione della moneta; crisi che del resto mise in difficoltà l'intero settore assicurativo, perché, evidentemente, le vicende monetarie di quegli anni non potevano dare una fiducia eccessiva e spingere i cittadini a fare assicurazioni sulla vita. Quindi, la crisi dell'Istituto nazionale delle assicurazioni negli anni 1944, 1945 e 1946 si spiega nella crisi generale che il paese attraversò. Noi possiamo vedere dalle statistiche l'andamento di questa crisi e la ripresa: nel 1938 l'I. N. A. aveva praticamente, si può dire, il 56-58 per cento di tutto il ramo assicurazioni vita nel nostro paese; le imprese private controllavano perciò il 42-44 per cento. Ma nel 1946 l'istituto, sottoposto alla duplice crisi, di assestamento per il mutamento di regime e di sfiducia generale nelle assicurazioni vita diffusa in quegli anni, vedeva praticamente ridotta questa sua percentuale al 44 per cento, mentre le imprese private salivano al 56 per cento. Da allora in poi noi assistiamo alla ripresa dell'I. N. A., ripresa che avviene al di là degli errori, degli scandali e di tutte le vicende, dimostrando così la bontà e la solidità dell'organismo. Nel 1947 infatti si risale già verso il 50 per cento, nel 1948 siamo al 53 per cento, nel 1949 siamo al 53 per cento di tutto il ramo delle assicurazioni vita, e le assicurazioni private

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

tendono quindi a tornare al loro livello ordinario. Anche il *deficit* del bilancio dell'istituto presenta un andamento analogo: noi abbiamo nel 1947 un *deficit* di 1.163.000.000 circa, nel 1948 il *deficit* è ben maggiore: 2.800.000.000, ma nel 1949 scende a 1.900.000.000, e nel 1950 scende a 1 miliardo; così noi siamo di fronte ad un progressivo riassetto dell'istituto anche sotto questo punto di vista. Ugualmente confortante (e non lo leggo per rapidità) è l'andamento del portafoglio dell'istituto.

Cosicché è chiaro che nessun motivo di allarme è giustificato e che ogni campagna tendente ad allontanare dalla fiducia nell'istituto i cittadini e gli assicurati è una campagna che parte da ben precisi interessi e non da giustificati motivi; d'altra parte essa è tanto più assurda ed allarmistica in quanto perfino qualora la situazione dell'istituto fosse peggiore non vi sarebbe per i cittadini e gli assicurati motivo di preoccupazione, in quanto tutti sanno che, oltre tutto, dietro l'istituto v'è la garanzia dello Stato per ogni polizza.

Debbo però aggiungere che, proprio per gli interessi collettivi che sono legati all'Istituto nazionale delle assicurazioni, proprio per la sua importanza e per la sua funzione nell'economia italiana, noi abbiamo il dovere di chiarire fino in fondo tutte le responsabilità che possono esservi nelle vicende di questi ultimi anni: responsabilità personali dei singoli implicati nelle vicende e responsabilità politiche: e debbo dire subito ch'io spero che stamattina la Camera, nell'esaminare questo problema, sia scevra da considerazioni di partito, preoccupata soprattutto dell'interesse pubblico (preoccupazione che deve essere comune a tutti i settori). Ed io rivolgo questo augurio soprattutto a voi della maggioranza, perchè devo dire subito che non ho l'impressione che finora si sia seguita questa strada da parte vostra, specie in questa materia. Noi ne abbiamo una serie di esempi, e l'ultimo lo abbiamo vissuto poco tempo fa, quando è venuta in discussione la proposta del gruppo socialista di una inchiesta parlamentare circa le collusioni avvenute fra alcuni uomini della polizia e il banditismo siciliano. Io ricordo che il nostro collega, onorevole Basso, fu accusato dal ministro Scelba di voler screditare le forze della polizia e addirittura l'organizzazione dello Stato, e di giocare a un giuoco perversamente sovvertitore dettato soltanto dal turpe piacere che tutto si infanghi e tutto cada nella vergogna e nell'obbrobrio.

Ora, io debbo dire che voi percorrete una strada sbagliata, perchè, come allora l'onorevole Basso partiva da ben altre considerazioni, da ben altri motivi e da ben altro scopo (e cioè quello di salvare, invece, il prestigio dello Stato e delle forze dello Stato), sarebbe così per voi pericoloso oggi — e direi che lo sarebbe per tutti — se voi vi trinceraste dietro la stessa trincea, dietro la stessa difesa, dicendo che noi vogliamo infangare tutto e che non si può andare oltre ciò che voi potete e volete dirci.

E guardate che queste considerazioni io non le faccio casualmente, ma le faccio ammaestrato proprio da quello che nei riguardi dell'I.N.A. è avvenuto in questo Parlamento. Io vi ricordo le sedute del 6 e del 7 giugno, quando parlò l'onorevole Viola. L'onorevole Viola mosse varie accuse, di cui naturalmente non mi interessò in questa sede perchè sarebbe fuori luogo; però incidentalmente devo dire che le mie preoccupazioni aumentano quando, rileggendo le sue accuse, trovo che sono state provate dai fatti. Onorevoli colleghi, andate a vedere i verbali di quelle sedute: le cose che egli disse allora furono poi scritte e comunicate dalla stampa, tanto da indurre successivamente il Governo a sostituire integralmente il consiglio d'amministrazione di quell'ente.

Ebbene, anche in quella occasione, voi copriste l'onorevole Viola di insulti, e diceste che era un mentitore, un traditore del paese.

PIGNATELLI. Anche per l'I. N. A. ?

PIERACCINI. Anche per l'I. N. A. Veramente ella ha una giustificazione quando fa questa domanda, chè effettivamente, nella sua risposta, il Presidente del Consiglio tenne un atteggiamento un po' diverso nei riguardi delle accuse per l'I. N. A. Io ho qui il testo e voglio leggerlo, perchè è importante. Disse l'onorevole De Gasperi: « Per quanto riguarda le accuse che investono la materia amministrativa, è naturale che il Governo di ciò si senta responsabile. Il Governo a queste accuse intende rispondere. Alcune di queste accuse sono state già oggetto di discussione, come per esempio quelle relative alla crusca, al riso, alla situazione finanziaria, ecc. ». Non so di quale situazione finanziaria parlasse: ma questo è il resoconto stenografico. « Tuttavia — aggiunse — nulla ho da opporre a che il Governo sia tenuto, nelle forme parlamentari ordinarie, a rispondere su quanto possa riguardare la sua responsabilità. Ora il Governo per mia bocca si impegna a rispondere, nelle forme che il Parlamento desidererà, a tutte le accuse che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

vengono formulate, sia secondo l'enumerazione fattane dall'onorevole Viola sia secondo l'enumerazione che possa esserne fatta da altri. In materia di carattere amministrativo, sentirete le conclusioni del Governo e, se queste conclusioni non vi sodisferanno, allora ricorrerete alle misure straordinarie, come è diritto della Camera ».

Ora, onorevoli colleghi, dal 6 giugno 1950 sono passati parecchi mesi, ma queste conclusioni non le abbiamo ancora sentite. Noi abbiamo saputo che ad un certo momento l'onorevole Togni — e ne parleremo poi — ha ordinato un'inchiesta sull'I. N. A., ma le conclusioni dell'inchiesta Togni non le ha mai conosciute nessuno. E devo sottolineare che perché tutta questa vicenda (che ha agitato e commosso l'opinione pubblica e intorno a cui v'è un giuoco di interessi giganteschi) venisse al Parlamento, non si è sentito da parte del Governo (come aveva promesso il Presidente del Consiglio) il dovere di portare le conclusioni di questa inchiesta, ma c'è voluto il nostro intervento, la nostra interpellanza; altrimenti saremmo ancora ad aspettare, e il Parlamento ed il paese nulla saprebbero di ufficiale sulle vicende che hanno turbato l'opinione pubblica.

Ebbene, l'onorevole Viola disse allora quel che era vero. Ora io mi auguro che, se vi sarà bisogno di un approfondimento dell'indagine, se vi sarà bisogno di una inchiesta parlamentare, non vi trinceriate dietro questo muro del silenzio, ma siate pronti, nell'interesse comune, ad accogliere l'eventuale nostro invito a chiarire le responsabilità di tutti.

E veniamo alla lunga storia dell'I. N. A. Ora è necessario dire cose che tutti sappiamo, che tutti sanno, che sono elementari, di dominio pubblico; ma è necessario dirle perché bisogna che sia ben chiara, in tutta la nostra discussione, quella che è la natura dell'I. N. A.

Che cosa è l'I. N. A.? L'I. N. A. (lo sapete tutti) è nato nel 1912, quando al Governo era Francesco Saverio Nitti; ed è nato col monopolio del ramo vita. Ma non poté esercitarlo a lungo. Le vicende politiche che portarono al fascismo portarono anche ad una radicale trasformazione in questo campo; e l'I. N. A., lungi dal monopolio che aveva nel ramo vita, ottenne soltanto di esercitare il ramo vita in concorrenza con le altre aziende private. Senonché, esso aveva e conservava una serie di privilegi: intanto quello che ricordavo prima, cioè la garanzia dello Stato per ogni polizza. E un altro privilegio aveva

cioè l'obbligo da parte delle compagnie assicuratrici private di riassicurare presso l'I. N. A. una parte del loro portafoglio rischi. Cosicché esso poteva con questo mezzo e controllare il mercato e potenziare il proprio portafoglio, e poteva così agire in una duplice funzione, di moderatore e di propulsore contemporaneamente, nel settore assicurativo. Ed è proprio per questo insieme di privilegi che, nonostante il regime di concorrenza con le imprese private, l'I. N. A. ebbe quello sviluppo, quella importanza e quel peso che ha ancora oggi nello sviluppo della vita economica nazionale.

Il controllo di questo istituto (che praticamente si può considerare un istituto parastatale) è devoluto a due Ministeri: quello del tesoro e quello dell'industria. Ma lo specifico compito di vigilanza è devoluto al Ministero dell'industria.

La legge fondamentale che regola ancor oggi questa materia è un decreto-legge del 1923. In questo decreto-legge v'è un articolo ch'è fondamentale in tutta la nostra discussione: l'articolo 13, il quale stabilisce l'uso che l'istituto può fare per le riserve matematiche e per ogni altra disponibilità. Ed è un elenco tassativo (vi è una serie di punti), che ha questo scopo: di escludere esplicitamente ogni finanziamento ad imprese private, ogni speculazione, ogni legame insomma, per indiretto che possa essere, con il mondo capitalistico, con il mondo delle banche o delle borse, con il mondo degli affari. L'elenco dell'articolo 13 e lo spirito di tutta la legge prescrivono invece che l'I. N. A. possa in certe circostanze, se mai, affiancarsi, per esempio, alla Cassa depositi e prestiti per mutui a province e comuni, ai consorzi di bonifica, di irrigazione (quindi, in sostanza, continuando ad agire sempre nel campo pubblico), e così via. Abbiamo quindi un articolo, anzi, una legge, che ha questo scopo specifico: di far sì che l'istituto sia sciolto da ogni vincolo con il mondo del capitalismo. Bisogna tener sempre ben presente ciò in tutte le vicende che si sono susseguite.

Ora, cosa è successo? Qui noi non siamo in veste di indagatori professionali, non siamo i proprietari della verità, e non siamo nemmeno in possesso di informazioni segrete per cui possiamo conoscere quale sia l'esatto andamento delle cose giorno per giorno. Pur tuttavia, dalle cose già note a tutti nella pubblica opinione, possiamo ricostruire, *grosso modo* — e se vi saranno imprecisioni potrete senz'altro correggerci — queste vicende, non allo scopo di fare una requisitoria contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

un gruppo o un altro, per difendere, ad esempio, il gruppo Puggioni contro il gruppo Sartori o l'istituto fiduciario contro la banca popolare di Roma (noi non siamo legati ad alcuno di questi gruppi e quindi non è questo lo scopo dell'interpellanza); lo scopo dell'interpellanza è un altro, e lo scopo precipuo dello stesso Parlamento è un altro: è di vedere come il Governo ha reagito e quali sono le responsabilità pubbliche di fronte agli eventi del passato.

Nel 1946 v'era una piccola società a responsabilità limitata (esisteva fin dal 1942): alla testa di essa v'era l'ingegner La Penna. Era una di quelle società apparentemente senza importanza, che sogliono vivere e morire nel grande giro degli affari, nel mondo della speculazione. Ma la società dell'ingegner La Penna non doveva avere una vita oscura: doveva diventare celebre, importante, prosperare, fruttificare. Nel 1946 questa piccola società comincia a crescere, il suo capitale raggiunge i 10 milioni (piccola cosa ancora). Questa sua crescita iniziale e futura dipende soprattutto da un legame che si forma fra questa piccola società e il Banco di Santo Spirito — e faccio notare che il Banco di Santo Spirito è anch'esso un ente controllato dallo Stato, anzi dello Stato, perché voi sapete che appartiene all'I. R. I. ... —

CONSIGLIO. Posseduto, non controllato.

PIERACCINI. Male!

CONSIGLIO. Questa è la realtà.

PIERACCINI. Lo so; anche l'I. N. A., a quanto pare, è posseduto e non controllato. È proprio di questo che discutiamo, perché il problema è che il controllo vi sia.

Orbene, si forma un legame — dicevo — fra la piccola società e il Banco di Santo Spirito. Ora, dovete anche sapere — anzi lo sapete già, perché sono cose di dominio pubblico — che al Banco di Santo Spirito l'I. N. A. per mezzo dell'Assitalia, una sua filiazione, era solito depositare forti somme. Avete già i tre anelli della catena, che non sono ancora saldati, ma che, quando si salderanno, daranno quel bel risultato che tutti conoscono.

Avviene ora il primo atto e il primo passo: questa società si trasforma da società a responsabilità limitata in società anonima, con 10 milioni di capitale, ed ha dietro di sé il finanziamento del Banco di Santo Spirito. Vi faccio notare, per esempio, che già nel primo consiglio di amministrazione noi troviamo il professor Corbi: nome che non dice nulla a me e a tutti coloro che non lo conoscono; però la sua qualifica vi dirà di più: è direttore generale del Banco di Santo Spi-

rito. Vi è come sindaco revisore il professor Folchi; troveremo poi questo professor Folchi consigliere dell'I. N. A. nel 1948. Mi duole si tratti di iscritti all'Azione cattolica e alla democrazia cristiana! (*Interruzioni al centro e a destra*). Sì, mi duole! Mi dolgono sempre tutte queste cose, da qualsiasi parte provengano, e mi dolgono nell'interesse del paese.

Dunque, dicevo che il triplice anello presto si salderà. Manca l'I. N. A. Ma si arriva al 1947, e in quest'anno entra in campo una nuova figura, quella del commendator Bussetti. Tale nome, a me che non lo conosco, non dice niente. Però la sua qualifica mi dice qualche cosa (io cito dei nomi non per sottolineare particolari responsabilità o per difendere gli uni contro gli altri; no! li cito quando sono necessari per dimostrare dei fatti). Ebbene, il commendator Bussetti è il vicepresidente e l'amministratore delegato dell'Assitalia; e l'Assitalia — l'ho detto poco fa — è una filiazione diretta dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il triplice legame I. N. A. — Banco di Santo Spirito — società anonima dell'ingegner La Penna si è saldato.

Questo consigliere di amministrazione e vice presidente dell'Assitalia lo troviamo, il 15 maggio 1948, nel consiglio di amministrazione della « Compagnia finanziaria di partecipazione » (la società dell'ingegner La Penna).

Quale meccanismo comincia a funzionare attraverso questi tre anelli? Il meccanismo è questo: il Banco di Santo Spirito finanzia la « Compagnia finanziaria » (la società dell'ingegner La Penna); il Banco di Santo Spirito a sua volta, però, è garantito dall'Assitalia, perché l'Assitalia deposita somme al Banco di Santo Spirito praticamente con questo scopo; anzi, addirittura con polizze di assicurazione. Ebbene, queste aperture di credito al Banco di Santo Spirito non hanno alcuna proporzione fra la piccolezza della società e l'entità delle somme. Ad un certo momento, più tardi, si arriverà — come tutti sapete — alle cifre di miliardi. Negli anni 1948-49 siamo nel periodo culminante di speculazioni continue, gigantesche.

Le vicende di questi anni sono state narrate ormai da parecchi giornali. Le ha narrate diffusamente Ernesto Rossi sul *Mondo*. Le ha narrate, sia pure sinteticamente, Bevione su *24 Ore*. Bevione dice addirittura che, ad un certo momento, sembrava di leggere un romanzo di Balzac; ed Ernesto Rossi parla del susseguirsi vertiginoso, nel consiglio di amministrazione della « Compagnia finanziaria », di una sfilza di titolati, di ex ambasciatori e di uomini della finanza: come al cinematografo!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

Vi sono consigli di amministrazione che cadono con una rapidità enorme, ma evidentemente non invano. La compagnia cresce, le sue piccole origini non si riconoscono più e i 10 milioni di capitale del 1946 sono aumentati a 1 miliardo. Il commendator Bussetti, entrato, come si è detto, come consigliere di amministrazione il 15 maggio 1948, diventa vicepresidente il 2 ottobre dello stesso anno, mentre l'ingegner La Penna continua a essere amministratore delegato. Il 18 dicembre, sempre del 1948, assistiamo poi ad un altro ingresso, transitorio ma molto significativo, nel consiglio di amministrazione della « Compagnia finanziaria »: si tratta dell'onorevole Sansonetti, che si dimette due mesi dopo per diventare presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; intanto il professor Folchi passa dal collegio dei sindaci al consiglio di amministrazione e, nel marzo 1949, l'avvocato Chiri, democristiano, consigliere di amministrazione dell'I. N. A., entra, pure come consigliere, anche nella « Compagnia finanziaria ». Queste situazioni personali gettano evidentemente sulla vicenda dei bagliori preoccupanti, perché non si capisce davvero come si possa sostenere da parte dei consiglieri di amministrazione dell'I. N. A. e dell'Assitalia di non aver saputo nulla di tutti questi fatti, quasi che il commendator Bussetti e gli altri avessero agito per loro conto e avessero tenuto sempre al di fuori l'istituto e l'Assitalia. Le responsabilità di Bussetti sono chiare e l'inchiesta che si farà non potrà che metterle in luce; ma è evidente che non si tratta di posizioni di carattere personale, ma di legami fra enti che fanno sorgere in noi forti preoccupazioni sul problema delle responsabilità.

Intanto, però, il giuoco si allarga e, se in un primo tempo l'anello congiungeva tre istituti (l'I. N. A. attraverso l'Assitalia, il Banco di Santo Spirito e la « Compagnia finanziaria »), ben presto entra in campo anche un altro istituto di interesse pubblico, l'« Inail » (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) nonché la Banca popolare di Roma, una piccola cooperativa reduce da un'amministrazione controllata a seguito di un dissesto. Da questo momento l'« Inail » segue le orme dell'I. N. A., per quanto riguarda i depositi, le fidejussioni, le garanzie, che sono sempre a vantaggio della Compagnia finanziaria; e ciò avviene non solo attraverso il Banco di Santo Spirito, ma anche attraverso la Banca popolare di Roma di cui è vicepresidente il dottor Puggioni, direttore generale dell'I. N. A. stesso.

Ebbene, si continua a non saper nulla ufficialmente e intanto il giuoco, voi lo immaginate, diventa gigantesco. Succede che, in questi anni, la Compagnia finanziaria fa le cose più pazzesche: acquista stabilimenti balneari, imprese agricole in Umbria, acquista due giornali, il *Globo* e il *Sole* (parleremo poi più particolarmente del *Globo*) ed acquista le cose più sballate, come per esempio una società in dissesto, sull'orlo del fallimento, la Ducati, imprese che non danno nessun affidamento, nessuna garanzia, imprese destinate a cadere o già cadute, imprese sull'orlo della rovina, ma che danno però evidentemente degli utili agli intermediari, a coloro che fanno gli acquisti, che trafficano. Ed è questa attività che arriva a misure veramente inaudite. Giochi di miliardi. Anche la Banca popolare presto diventa controllata dall'I. N. A. (perché ormai l'I. N. A. a poco a poco entra sempre più nel controllo della Compagnia finanziaria che la impelaga in un mare di guai). L'I. N. A. acquista la Banca Popolare attraverso una società, la S. O. F. I. E., per 40 milioni, ed il capitale della banca sale da 3 milioni 820 mila a 101 milioni. Anche qui siamo di fronte ad una situazione strana. In pratica questa banca è tutt'oggi una cooperativa, però tutti sanno che è posseduta da altri. Perché non succede nulla intorno a questa banca? Tutto è normale nel nostro paese? Che cosa succede? Gradiremmo sapere come si esercita il controllo sulle cooperative...

PIGNATELLI. Come si fa a controllare?

PIERACCINI. Allora aboliamo addirittura i controlli e lasciamo che le cooperative siano solo delle facciate.

È inutile del resto dilungarci in queste vicende della Compagnia finanziaria. Per esempio, basterà ricordare — ed io cito qui dati pubblicati da Ernesto Rossi — che la Ducati fu acquistata per 300 milioni, e tutti ricordano che si trovava in condizioni fallimentari. Ma la cosa più grave è che i dirigenti della Ducati di questi 300 milioni avevano dovuto darne 50 per senseria ad alcuni individui. E vi sono altri acquisti che potremmo citare; fra i più clamorosi vi è quello dell'acquisto di una grande tipografia. Ora, che bisogno aveva l'I. N. A. di diventare tipografato nessuno lo sa.

Poiché il giro di affari diventa troppo ingente e quindi eccessivo, e nasce la necessità di cominciare a sistemare le cose, ad un certo momento si crea una nuova società finanziaria, la Fincompar, con capitale di 50 milioni. Chi c'è nel primo consiglio d'amministrazione il

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

13 ottobre 1948? Ci troviamo naturalmente il signor Bussetti, quale presidente, c'è Sansonetti, vicepresidente, presidente dell'I. N. A. pochi mesi dopo, e poi c'è il solito ingegnere La Penna. Di questi 50 milioni un quinto fu versato dal gruppo di La Penna, due quinti dall'« Assitalia », e due quinti dalla « Praevidentia ».

L'I. N. A., che per l'articolo 13 di cui parlavo all'inizio è assolutamente inabilitato a concedere finanziamenti commerciali ed industriali, attraverso queste sue filiazioni finanzia quella società. Anzi diventa addirittura azionista di maggioranza.

Poi la cosa si aggrava sempre di più: non si può continuare ad andare avanti così. Nasce il problema di trovare una soluzione per questa rete gigantesca, veramente da romanzo di Balzac. Ed allora, primo problema: eliminare intanto i privati, e quindi il gruppo La Penna. Ma questo viene, sì, estromesso — l'estromissione avviene nel 1949 — ma per l'estromissione ci dicono gli articoli pubblicati da molte persone serie, egli ha guadagnato centinaia di milioni. In una fase intermedia di queste operazioni pare che abbia guadagnato 240 milioni. Nel 1949, nella fase finale dello sganciamento, ogni sua azione fu pagata con un sopraprezzo di lire 175,65. E così questo personaggio, che è all'origine di questa clamorosa vicenda, esce dalla scena con tutti gli onori e con tutti i milioni, senza che nessuno se ne preoccupi.

Ora, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto soffermiamoci un momento. In queste vicende, di cui abbiamo parlato finora, abbiamo già il quadro pieno di tutto quanto è avvenuto allora, e continua ancora ad accadere anche dopo questa data. Noi abbiamo, per anni, una intensa attività affaristica, un vertiginoso giro di miliardi intorno agli istituti statali, a banche statali o a banche cooperative, e le leggi sono violate costantemente, e tutto tace.

I consigli di amministrazione, spesso formati dalle stesse persone che sono negli istituti statali e nelle compagnie finanziarie, ignorano tutto, non sanno nulla: tutto avviene nell'ombra. Poi, quando scoppia lo scandalo Cippico, Bussetti viene coinvolto e deve dimettersi.

Deve dimettersi, ed allora la « grana » scoppia all'« Inail », cioè all'altro istituto che è entrato nel gioco. All'« Inail », il nuovo presidente Morelli, il quale evidentemente si accorge dell'intrigo, vuole mettervi un freno, e ve lo pone infatti licenziando il direttore generale Bargoni. I depositi dell'« Inail » ven-

gono tolti dal banco di Santo Spirito e dalla Banca popolare: il gioco per esso è finito, e l'« Inail » si ritrae dalla scena.

Ed ha fatto benissimo l'avvocato Morelli a fare questo; ma qui nasce un primo problema, un primo aspetto gravissimo sul quale il ministro ci deve illuminare. Perché, io dico questo: quando lo scandalo è scoppiato all'« Inail » — tanto che si è dovuto licenziare Bargoni, e si è dovuto dimettere Bussetti — che cosa ha fatto il Governo? Perché è stato fermo? Perché non ha fatto una inchiesta allora, in quel momento, una inchiesta che, attraverso l'« Inail », legato alla catena di cui abbiamo parlato, doveva portare a vedere chiaramente tutto il resto del gioco e scoprire fin da allora tutta la faccenda?

Noi avanziamo anche un'altra domanda: nell'I. N. A., nei consigli di amministrazione di tutti gli enti parastatali siedono, a tutela di tutti noi, a tutela dell'interesse della collettività, degli alti funzionari dello Stato. Ora, questi funzionari dello Stato che sedevano nel consiglio dell'« Inail » avranno denunciato quello che è avvenuto al Governo? Vogliamo pensare di sì, per la dignità stessa dei funzionari dello Stato; ma se lo hanno fatto, perché voi allora non avete aperto subito una inchiesta? E se non lo hanno fatto, perché non li avete puniti? Che cosa è successo di questi funzionari? E questo è il primo dilemma, a cui voi dovete dare un chiarimento preciso, nell'interesse di tutta la nazione.

E proseguiamo: nel maggio del 1949 arriva il momento in cui finalmente non c'è più possibilità per nessuno di affermare che il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. ignorava queste cose, perché appunto in quel mese il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. ne viene informato ufficialmente.

Ci si giunge attraverso un'altra serie di problemi, che esigono anche essi una chiara risposta. Già nel dicembre 1948 l'« Assitalia » non ignorava più ufficialmente le vicende pazzesche di quell'anno, perché nella seduta del comitato esecutivo dell'« Assitalia » del dicembre 1948 il signor Bussetti diede notizia — e lo conferma il dottor Puggioni — di utili derivati da operazioni per capitali investiti nella Compagnia finanziaria. Ora, anche se lo ha detto incidentalmente — come dice il Puggioni — ed anche ammessa l'impossibile tesi che fino a quel momento nessuno sapesse nulla, da questo momento come si fa a sostenere ancora questa tesi? Infatti, voi sapete che anche fra « Assitalia » e I. N. A. c'è identità di persone almeno per alcuni membri dei due consigli d'amministrazione. Eb-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

bene, noi possiamo trovare un altro elemento importante. Il collegio sindacale dell'«Assitalia» proprio nel maggio dello stesso anno aveva scoperto varie irregolarità per arbitrarie operazioni di carattere bancario: cioè, risconti delle cambiali della Compagnia fiduciaria, riporti di azioni Ducati: azioni chiaramente antistatuarie. Ed allora perché non si è agito? L'I. N. A. sostiene ancora che non sapeva niente fino a questo momento. Pensate alla stretta filiazione ed alla identità di persone e vedrete che ciò è impossibile. Ad ogni modo, cade anche quest'ultima tesi a partire dal 12 maggio 1949; perché, appunto il 12 maggio 1949, il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. viene informato della situazione irregolare che si era determinata.

Dunque, è chiaro a tutti che, almeno dal 12 maggio 1949, non c'è più possibilità per nessuno di trincerarsi dietro il comodo velo dell'ignoranza.

Ed allora cosa succede? Il consiglio di amministrazione dell'I. N. A., con i suoi rappresentanti ministeriali, quindi rappresentanti della collettività, dà mandato al presidente di indagare e di riferire sulla situazione delle due compagnie. Ora, ricordate che presidente è l'onorevole Sansonetti, il quale, evidentemente, doveva essere abbastanza illuminato, perché ha fatto parte anche lui, sia pure per pochi mesi, del consiglio di amministrazione delle compagnie finanziarie in questione: era davvero un uomo direttamente illuminato.

Ebbene, sul finire del 1949 avviene un'altra delle principali operazioni, che hanno sollevato tanto clamore: cioè entra in scena l'E. F. I.; perché nascono difficoltà gravi per la «Fincompar» per il rinnovo dei riporti al Banco di Santo Spirito alla fine di quell'anno. In un'altra seduta, il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. dice che le cose si riescono ad appianare per il «cordiale intervento dell'E. F. I.». Molti dei colleghi, fra le innumerevoli sigle che esistono, non sanno che cosa sia l'E. F. I. in Italia. L'E. F. I. è il distillato del capitalismo italiano, la quintessenza di questo capitalismo: nell'E. F. I. ci sono il senatore Merzagora, il professor Valletta, i rappresentanti della «Edison», e via dicendo. Si tratta dell'Ente finanziamenti industriali, si tratta ripeto, della quintessenza di questa civiltà capitalistica che molti di voi considerano la civiltà per eccellenza.

Ebbene, l'E. F. I. interviene «cordialmente»: beninteso, con la cordialità con cui in-

tervengono i capitalisti, che non vogliono mai rimetterci nulla. Accade che l'I. N. A. deposita in pratica un miliardo, vincolato per un anno presso l'E. F. I.; e questo così apre crediti per 875 milioni alla compagnia in dissesto. Quindi il solito giuoco si ripete, stavolta al di fuori delle banche, tramite questo ente di finanziamenti che rappresenta la quintessenza del capitalismo italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FARALLI. A che prezzo?

PIERACCINI. Il prezzo inunaginatelo voi.

Comunque sia, ritorniamo all'I. N. A. Dai verbali del consiglio di amministrazione dell'I. N. A. del maggio 1949 si è appresa la vicenda: non si può più affermare che sia lecito ignorare le vicende finanziarie dell'I. N. A. (neppure il Governo può ignorarle), perché il dilemma che ho posto prima a proposito dell'«Inail», quando i nodi all'«Inail» sono venuti al pettine, si ripresentano qui. Cosa hanno detto i rappresentanti del tesoro e dell'industria al loro Governo? E se hanno parlato, cosa ha fatto il Governo?

Ebbene, l'onorevole Sansonetti, presidente dell'I. N. A., ha tempo fino al settembre per preparare la sua inchiesta, ma nel frattempo le cose dilagano, perché comincia ad esserne investita l'opinione pubblica e comincia ad esserne investito lo stesso Parlamento.

Siamo al 29 luglio 1949. Il senatore Nitti presenta al Senato una interrogazione in cui chiede conto delle irregolarità apparse nel bilancio dell'I. N. A. del 1948, e di quello che il Governo intenda fare. Il senatore Nitti non svilupperà la sua interrogazione, perché fu persuaso a non svilupparla, ma questo non ci interessa. Quindi, anche ammessa la tesi che il Governo non fosse stato informato dai suoi legittimi rappresentanti all'interno dell'I. N. A. ed ammesso altresì che l'intero consiglio di amministrazione abbia taciuto, mentre era suo dovere parlare, quando è stata presentata l'interrogazione del senatore Nitti, cosa ha fatto il Governo? Nulla: e intanto la questione va al di là dell'ambito parlamentare e dilaga sulla stampa. Escouo i primi articoli che denunciano questi fatti.

Arriviamo al 28 settembre del 1949. Secondo il mandato, il presidente dell'I. N. A. riferisce al consiglio di amministrazione. Desidero leggervi alcune frasi di quella relazione, contenute nel verbale del consiglio di amministrazione dell'I. N. A., perché sono veramente sorprendenti. Dice la relazione: «Negli esercizi 1947 e 1948 sorsero, per alcune



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

aziende assicurative del gruppo I. N. A., la necessità di allargare e potenziare il lavoro produttivo e di ricavare redditi più rispondenti ai sempre crescenti oneri di amministrazione, per cui si ritennero convenienti alcuni interventi finanziari in società che offrivano possibilità di investimenti o fidejussioni a buone condizioni di reddito. Nell'attuazione di tale programma l'« Assitalia » effettuò una operazione interessante la Ducati, dalla quale derivò la partecipazione alla Compagnia finanziaria di compartecipazione nonché la istituzione della « Fincompar ». Per tale operazione le Assicurazioni d'Italia fecero ricorso al credito bancario ».

Ci si avvia, dunque, ad un altro punto critico. A parte il fatto che non si trattava di investimenti « a buone condizioni di reddito », come tutti hanno visto (nel caso della Ducati si trattava addirittura di un'azienda dissestata), come è possibile (ed io ho ricordato l'articolo 13) che il presidente dell'I. N. A. faccia tali affermazioni? Il consiglio di amministrazione ed il Governo che cosa fanno? Qui, sono dichiaratamente ammessi degli atti antistatutari. Come si può tranquillamente andare avanti? Che cosa è successo in quel settembre 1949? Ancora niente. Avremo in seguito la nomina da parte del Governo (almeno credo) del dottor Sartori e del dottor Rocco. Ritengo che essi abbiano avuto un compito inquisitorio e forse l'hanno adempiuto. Torno a dire che a me non interessano le persone. Ad ogni modo, questo primo passo c'è.

Ma, onorevoli colleghi, vi pare adeguato, vi pare sufficiente questo primo passo? Vi pare ammissibile questo soffocamento? Vi pare, infine, che ci si potesse fermare a questo, dopo che si era giunti ad un vicolo cieco? Infatti, nonostante che si fosse promesso che i depositi dell'I. N. A. si sarebbero dovuti ridurre, al Banco di Santo Spirito e alla Banca popolare, invece di diminuire continuano a salire. Si era giunti infatti ad un vicolo cieco, perché la riduzione di questi depositi avrebbe portato alla rovina della banca che era ormai legata all'Istituto, e per questo suo legame avrebbe screditato l'I. N. A. col suo crollo. Quindi, era un vicolo dal quale non si poteva uscire.

In questo modo passarono alcuni mesi nel solito andazzo. Ora, di fronte a questo il Governo poteva ritenere sufficiente la nomina di un nuovo consigliere di amministrazione, sia pure con incarichi confidenziali non ufficiali. Perché, ad ogni modo, non c'è nessuna delibera governativa, nemmeno per questo

consigliere, che indichi la sua facoltà di fare un'inchiesta qualsiasi nell'istituto; l'incarico dato è dunque, se mai, del tutto confidenziale. Si va avanti in questo mare di irregolarità e di scandali, ma si arriverà solo molto più tardi allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'I. N. A. Siamo nel 1950, e precisamente al 6-7 giugno 1950, quando si verificano le accuse dell'onorevole Viola contro l'istituto. Ormai non si può più star fermi.

È da notare, qui, che dalla presentazione dell'interrogazione dell'onorevole Nitti alle accuse dell'onorevole Viola è trascorso un anno di inattività, durante il quale sono proseguite le irregolarità ed è continuato il giuoco mostruoso. Un anno di assoluto silenzio da parte del Governo. Poi ci sono state le vane promesse del Presidente del Consiglio di far luce su questa situazione, fatte, appunto, in occasione della risposta data all'onorevole Viola.

Il 25 luglio 1950 nasce l'Istituto nazionale fiduciario. Che cosa è questo istituto? Che cosa vuol fare? Siamo arrivati a questo punto: per ammissione del consiglio di amministrazione dell'I. N. A., le passività a cui deve far fronte, per tutte le operazioni illecite, l'Istituto nazionale delle assicurazioni superano i 2 miliardi, cioè siamo arrivati ormai a 2 miliardi e 330 milioni.

Come fare? Bisogna porre un punto fermo. Evidentemente, anche l'azione dei due nuovi consiglieri immessi mira a porre questo punto fermo, io lo voglio ammettere senz'altro; però nasce in tutti questo problema: come fare per chiudere le falle? il rimedio scelto è l'Istituto fiduciario. Qui — ed io dissento, per esempio, da Ernesto Rossi — a mio parere il Governo sbaglia profondamente, portando con sé una altra grave responsabilità. La perplessità dell'opportunità di costituire l'Istituto nazionale fiduciario si fa luce nello stesso consiglio di amministrazione, perché viene approvata solo a maggioranza, non all'unanimità; e devo dire che io condivido il parere della minoranza.

L'istituto fiduciario dovrebbe essere una terza società, costituita con capitali dell'I. N. A. (2 miliardi e mezzo) per liquidare tutte le pendenze delle compagnie. L'I. N. A., evidentemente, poteva trovare un'altra strada: poteva, per esempio, incaricare la Banca popolare che possedeva, dandole il danaro necessario per liquidare queste pendenze; poteva liquidare immediatamente e direttamente tutte le società a catena che si erano venute formando intorno all'I. N. A.; poteva cercare e trovare tante strade, ma ha scelto quella dell'istituto fiduciario.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

Ascoltate, l'istituto fiduciario sarà amministrato da ottime persone (a me non interessa fare l'analisi sui consiglieri di amministrazione dell'istituto fiduciario, se danno pieno affidamento o non, se il loro gruppo ha interessi contrastanti con altri gruppi o no ecc.), ma io vi dico ancora una volta: avete presente l'articolo 13 della legge del 1923? L'articolo 13 vi dice, sì, al punto 14, dopo aver fatta una elencazione di tutte le cose che l'istituto può fare, dopo aver detto che, per esempio, può investire le riserve matematiche in titoli emessi e garantiti dallo Stato, in cartelle emesse da istituti autorizzati per esercitare il credito fondiario, ecc., vi dice che è possibile usarle « negli altri modi di impiego autorizzati dal ministro delle finanze di concerto col ministro dell'industria e del commercio » (ora al ministro delle finanze, evidentemente, bisogna sostituire il ministro del tesoro); però, è evidente che il Governo non può autorizzare qualsiasi impiego, perché, altrimenti, se questa fosse la natura del punto 14, crollerebbe tutta l'impalcatura della legge costitutiva dell'I. N. A. Se attraverso questa apertura il Governo potesse autorizzare l'istituto a diventare imprenditore, finanziatore, industriale, commerciante, e via dicendo, evidentemente crollerebbe tutto il sistema su cui è poggiato l'I. N. A., che invece è stato creato soltanto per esercitare le assicurazioni.

Non vi è una possibilità giuridica per il Governo di sfuggire a questo spirito della legge, e addirittura alla lettera della legge. Tanto è vero — e vi indico qui un trattato che uscirà fra poco del collega Donati — che tutte le volte che il Governo ha voluto autorizzare l'I. N. A. ad ampliare la propria attività oltre il campo normale, si è servito, benché non sia specificamente contemplato, della legge per autorizzarlo. Si è servito per esempio del regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1429, del regio decreto-legge 20 novembre 1927, n. 2341, di quello 11 ottobre 1928, n. 2227, del regio decreto 12 maggio 1938, n. 1123, e via dicendo: e non vi leggo per brevità l'elenco.

Ma anche quando si è voluto, in applicazione dell'articolo 13, n. 9, concedere l'autorizzazione all'I. N. A. di partecipare al capitale costituito di enti pubblici, sapete quale strumento si è usato? La legge. E questo è avvenuto per la partecipazione dell'I. N. A. all'I.M.I., all'A. Ca. I., all'« Agip », all'A.M.M.I., alle cartiere Fabriano, alla Banca nazionale del lavoro, all'I.C.L.E., al consorzio di miglioramento agrario, al consorzio opere pub-

bliche. In tutti questi casi, quando si è dovuto usare una parte del capitale dell'I. N. A., ci dice il collega Donati nel suo trattato, si è sempre ricorso alla legge. E si trattava di enti parastatali, si trattava di cose che quindi avevano un interesse pubblico. Ora, è mai possibile che il Governo autorizzi la creazione dell'istituto fiduciario, cioè che autorizzi a continuare a camminare sul terreno illegittimo degli affari e della speculazione?

Perché, va bene: l'istituto fiduciario è stato creato per liquidare proprio questa situazione irregolare; la sua nascita vuol dire continuare sulla stessa via per un certo tempo, tanto è vero che l'I. N. A. continua ancora a possedere imprese industriali, ed è passato molto tempo, e non vediamo che sia ancora giunto il momento di finire; in conclusione, autorizzare la nascita dell'I. N. F. vuol dire autorizzare a continuare, per un certo tempo almeno, una serie di attività antistatutarie, vuol dire creare una specie di *holding* che controlla una serie di imprese che agiscono nel campo dell'industria, del commercio, del finanziamento: tanto è vero che, per esempio, la proprietà del *Globo* e del *Sole* continua ad essere ancora in mano a questo istituto.

Qui non è nemmeno questione di vedere l'amministrazione dell'istituto che cosa ha fatto, se bene o male. Ma voi perché avete scelto questa strada, perché avete violato la legge del 1923? E c'è ancora una responsabilità più grave: perché voi ci potete rispondere soltanto questo: noi lo abbiamo fatto nella interpretazione estensiva — magari dubbia — dell'articolo 13, solo per chiudere una situazione grave nell'interesse dell'I. N. A.; e quindi nell'interesse dello Stato. Benissimo, ma se voi avete fatto questo, allora dovete dirci un'altra cosa: perché nel momento stesso che avete riconosciuto la necessità, nell'interesse pubblico, di liquidare queste pendenze, non avete mandato via il consiglio d'amministrazione nella sua integrità? Perché non avete aperto una inchiesta pubblica allora? Perché non avete pubblicamente detto le cose che dovevate dire in quel momento? Perché non avete chiamato alla loro responsabilità i consiglieri dell'I. N. A., secondo la legge stessa che costituisce l'istituto? Perché lo stesso articolo 13 ci dice, al suo ultimo comma: « Gli amministratori il cui voto motivato contrario non risulti dalle relative deliberazioni sono collettivamente e solidalmente responsabili di qualunque investimento o impiego di fondi fatto in deroga alle norme del presente articolo ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

Perchè allora — almeno questo — nell'atto della costituzione dell'istituto fiduciario non avete chiamato alla responsabilità civile gli amministratori dell'istituto e gli amministratori delle sue filiazioni? Perchè non lo avete fatto? E guardate che si tratta di una cosa puramente morale, perchè una parte di questi consiglieri noi sappiamo benissimo che potrebbero forse coprire l'intero danno causato alla collettività dalla perdita di questi due miliardi e mezzo. Ed io credo che non l'abbiate fatto nemmeno ora, a distanza di tanto tempo. (*Commenti*).

Dunque, ad un certo momento si arriva ad una commissione d'inchiesta dell'onorevole Togni: è, se non erro, il 30 settembre 1950. Questa commissione di inchiesta, anziché essere contestuale a quell'atto costitutivo dell'istituto fiduciario ed anzi precederlo, viene costituita successivamente, alcuni mesi dopo. Non solo, ma poi non se ne è saputo più nulla. È passato tanto tempo ed anche ora tutto tace. Eppure l'onorevole Togni aveva preso impegno dinanzi alla Camera, rispondendo ad una interrogazione, di portare le conclusioni di questa inchiesta in Parlamento. Ed egli aveva detto — lo ricordo bene — che questa commissione di inchiesta aveva poteri larghissimi.

Ora, io concordo col parere che sia necessaria una commissione di inchiesta; penso anzi che, data la gravità della situazione, sia necessario fare qualche cosa di più; ma lo vedremo dopo; ora dico: come è possibile che nel frattempo, mentre c'erano già dei dati acquisiti incontrovertibili, perchè la perdita era così palese che voi avete creato un istituto apposito — a mio parere antistatutario — cui avete concesso appunto due miliardi e mezzo per pagare le passività, che intanto con gli interessi passivi, continuano ad aumentare anziché diminuire, come è possibile, ripeto, che questi signori per un anno ancora continuassero tutti quanti a girare e a parlare in nome dell'I.N.A. e dell'Assitalia, ad essere riveriti ed ossequiati nel nostro paese, a dire il loro parere, a dire tutto quanto passava loro per la testa come fossero delle autorità dinanzi a cui doversi levare il cappello?

Non è bastato il campanello d'allarme di Nitti, non sono bastate le accuse di Viola, non è bastata la voce della stampa di informazione, non è bastata la stessa vostra conoscenza dei fatti che vi ha portato alla creazione dell'istituto fiduciario; voi avete continuato a soffocare sotto il velo del silenzio tutto questo, credendo ancora una volta di trincerarvi dietro questo scudo del soffoca-

mento dello scandalo, per non danneggiare — dite voi — la democrazia, per non danneggiare la dignità dello Stato, la dignità degli istituti: provocando invece grave danno — voi avete questa responsabilità — alla democrazia e agli istituti.

E allora io vi domando: dinanzi a questo spettacolo di questi uomini, di questa gente che per anni ed anni, dal 1946 ad oggi, continua a girare indisturbata per le vie di Roma e d'Italia, a frequentare i locali più eleganti della città, a mescolarsi con l'alta società e con la classe dirigente italiana, rispettata da tutti, dinanzi a questa corte di uomini che abbiamo visto sfilare, dinanzi a questi commendatori, a questi nobili, a questi ambasciatori, a tutti questi signori a cui voi non avete torto un dito, io vi domando se avete il coraggio di darvi del demagogo se io vi chiedo conto del modo con cui vi siete comportati di fronte ai poveri braccianti che hanno bisogno di un pezzo di terra, se vi ricordo la vostra terribile azione repressiva di Stato contro le classi popolari che accusate di tumulti e di sovvertimento e che sono spesso spinte soltanto dalla fame e dal bisogno di trovare lavoro! Voi siete pronti ad usare contro questa povera gente la polizia, la « celere », tutti gli strumenti dello Stato, ma non li avete usati, non avete osato di usarli contro questi compari che oggi stesso forse circolano tranquilli e sereni, avendo guadagnato centinaia di milioni, tra la gente rispettata e per bene, mentre il giudice deve accanirsi contro il povero operaio che magari ha partecipato ad una dimostrazione non autorizzata!

*Una voce all'estrema sinistra.* Omertà colposa!

PIERACCINI. Ebbene, ma non è ancora finita: voglio parlare ancora di un episodio. Fra le altre aziende dell'I. N. A., tramite la Compagnia finanziaria, l'I. N. A. è entrato in possesso di due giornali: *Il Globo* e *Il Sole*. A che cosa servivano? Non erano certo delle speculazioni, poiché tutti sanno che la maggior parte dei giornali ha bilanci passivi. Quali nobili idee doveva diffondere l'I. N. A.? (Non l'I. N. A., intendiamoci bene, e conserviamo bene quella distinzione iniziale: si tratta di questi signori che si erano legati all'I. N. A.). Quali nobili idee dovevano essi diffondere per sobbarcarsi alla perdita — sia pure non dalle loro tasche — di decine di milioni ogni mese: quanto costavano e quanto costano tuttora questi giornali ancora praticamente in possesso dell'I. N. A.? Quali nobili idee, quale concetto ideale di vita dovevano diffondere nel nostro paese?

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

E poi; perché, nonostante la creazione dell'istituto fiduciario, creato apposta per liquidare tutto, questi giornali non vengono ancora liquidati?

Si dice: c'è una questione giudiziaria. Vedete, la sorte dei giornali è un po' strana: sono imprese non redditizie, non sono quegli investimenti ad alto reddito di cui parlava il presidente dell'I. N. A. No, sono cose che costano milioni al mese e centinaia di milioni l'anno. C'è però molta gente che ama acquistare giornali. Per esempio, anche i consorzi agrari volevano acquistare *Il Globo*: forse volevano illustrare e diffondere una nuova teoria su una nuova società agraria nel nostro paese: forse, il ritorno ai campi! Poi c'era la Confindustria, un altro cliente; hanno diritto di comprare, e comprino! Anche questi dovevano sentirsi spinti da nobili motivi a comprare *Il Globo*.

*Una voce all'estrema sinistra:* È la vergogna del capitalismo.

PIERACCINI. Già, stiamo facendo un capitolo di storia, come disse una volta Antonio Labriola al tempo dello scandalo della Banca Romana: un capitolo di storia del capitalismo.

PIGNATELLI. Ma se era morto!

PIERACCINI. Ho detto Antonio Labriola e dico Antonio Labriola. Vada a leggere le lettere di Antonio Labriola!

Dunque, il fatto è che anche qui si possono ripetere quelle stesse parole: facciamo stamani un capitolo della storia del capitalismo.

Ebbene, c'erano la Confindustria ed i consorzi agrari che volevano comprare questi giornali. C'è addirittura una promessa ai consorzi agrari. Questa promessa non viene mantenuta. Perché? Si promette di venderlo anche ad altri. Ne nasce una vertenza giudiziaria. E chi ha autorizzato a trattare e a promettere a più di uno? Perché tutto questo groviglio? Che cosa significa? Intanto il risultato è questo: che *Il Globo* e *Il Sole* hanno continuato a restare in mano all'I. N. A., e *Il Globo* in particolare ha continuato — cosa che mi dispiace dire, ma che è un fatto provato, perché potete prendere tutta la collezione del *Globo* — la campagna aspra e dura contro di noi, a sostegno della politica governativa e a sostegno, con più precisione, del ministro dell'industria, non di lei, ma di quello che la ha preceduto. Perché? E oggi stesso, se andate a comprare il *Globo*, vedete che esso continua la sua battaglia contro di noi a favore del Governo, a favore del sistema capitalistico.

Ora, anche ammesso per assurdo che l'I. N. A. possa possedere un giornale, quindi

che un ente parastatale dovesse possedere un giornale, sia pure tramite questo istituto mostruoso che è l'I. N. F., voi sentite e dovete avere il dovere morale di fare sì che questo giornale non sostenga nessuna politica, tutt'al più adempia, finché non sarà venduto, a una funzione di pura e semplice informazione, sia cioè un giornale puramente neutrale. Come è possibile che un'impresa che rientra nel patrimonio collettivo serva per l'interesse di una parte? Come è possibile questo fatto mostruoso, di questo giornale che ha continuato e continua a sostenere la politica del Governo, mentre non dovrebbe essere ammesso che continuasse nemmeno un giorno di più?

E, guardate, vi è qualcosa di peggio. Io vi cito quello che dice l'onorevole Bevione. Si è tentato ad un certo momento di fare il monopolio della stampa economica. Perché? Che interesse c'era? Dice l'onorevole Bevione in un suo articolo su *24 Ore*: « Ed anche a questo nostro giornale furono fatte senza successo proposte di acquisto insistenti e allettanti, evidentemente con il proposito di costituire il monopolio per la stampa economica e di offrirne l'appoggio ai governi per ottenerne in cambio protezioni e favori ».

Quindi, non ci si contentava dei due giornali economici, ma si tentava di prendere anche il terzo rimasto al di fuori del giuoco. Ebbene, allora mi pare di poter chiudere, per quanto potrei continuare ancora a lungo. Siamo al 14 ottobre 1951; il consiglio d'amministrazione viene estromesso in seguito alle dimissioni di sei consiglieri, non per opera del Governo, così come avrebbe dovuto fare da molto tempo. Comunque, viene estromesso. Questo gesto viene fatto dal ministro Campilli; e viene sostituito con un nuovo consiglio d'amministrazione, che mi dispiace dire (io non ho nessun motivo di sfiducia in lui, l'aspetterò serenamente alla prova), mi dispiace dire che è fatto ancora una volta con criteri sbagliati, perché, se voi andate a vedere l'elenco di quegli uomini, li troverete quasi tutti dell'Azione cattolica, della democrazia cristiana, a partire dal suo presidente, professore Bracco. Non è questione di persona. Si può anche avere stima in lui. Conosco personalmente il professor Bracco. Fra l'altro, penso che si dimetterà dalle sue innumerevoli cariche, perché il presidente dell'I. N. A. deve stare tutti i giorni lì al suo posto. Ma è il sistema che va criticato. Voi avete rieletto un consiglio di amministrazione di parte vostra, dopo quel bell'esperimento di cui ci occupiamo stamani, perché tutte quelle persone che abbiamo nominato appartenevano

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

alla democrazia cristiana. Non arriviamo allo Stato di partito! Anche per l'inchiesta voi non la volete alla luce del sole, ma solo nell'ambito della democrazia cristiana; e so che l'onorevole Arcaini ha avuto molto lavoro (ella, onorevole Arcaini, è una specie di Catone il censore della democrazia cristiana per tutti quelli del suo partito che hanno posti nel paese, una specie di controllore, di revisore generale), so degli scambi di lettere di uomini implicati nella vicenda col segretario del partito, onorevole Gonella.

Sono a mia conoscenza molte cose, che è inutile ora portare qui. Ma questo non è il metodo da usare. Non si fanno le inchieste di partito: voi avete il dovere di portare tutto davanti al paese, che è direttamente interessato; voi avete il dovere di chiarire a tutto il paese queste vicende. E voi non avete neppure il diritto di costituire il consiglio di amministrazione con uomini di parte, molti dei quali, poi, sono espressione di interessi bancari. Si dice che sono dei tecnici. Saranno degli ottimi tecnici, non ne dubito; ma non sembrano qualificati specificamente per studi assicurativi. Inoltre avete compreso, per esempio, nel consiglio di amministrazione il rappresentante della Confindustria, ma non avete chiamato il rappresentante dei lavoratori, neppure della C. I. S. L., per non parlare della C. G. I. L.. Questi sono rimasti fuori, nonostante la loro meritoria opera di difesa all'Istituto.

Comunque, io dico che, nonostante queste critiche, sono d'accordo che anziché nominare un commissario straordinario si sia fatto un consiglio di amministrazione per dare regolarità di vita all'istituto. Qui sorge un ultimo problema, sul quale desidererei la risposta dell'onorevole ministro, e cioè: come si intende provvedere all'istituto, anche strutturalmente? Perché è evidente che tutto questo giuoco che ho narrato è avvenuto soprattutto attraverso le società affiliate. I consigli di amministrazione ignoravano, almeno ufficialmente, gli uni ciò che facevano gli altri.

Non vi sembra che sia necessario riformare la legge del 1923, che sia necessario arrivare a concedere all'Istituto nazionale delle assicurazioni l'esercizio dei rami elementari oppure il monopolio sul ramo vita? Occorre, comunque, dargli la possibilità di vivere regolarmente, dato che le società affiliate sono state create in quanto non era possibile costituire una valida rete di agenti se non si potevano esercitare anche gli altri rami, che si chiamano elementari, pure esclusi dal decreto del 1923. E

allora, ecco le società affiliate. Perché, poi, ad ogni modo, permettere quattro società affiliate anziché una? Qui nascono problemi di gestione e di organizzazione interna — su cui non mi dilungherò — che richiedono una economia più oculata di quella che si è seguita finora all'I. N. A. come nel caso, a detta di tutti, delle sei agenzie generali.

Io chiedo conto di tutto questo. E noi, onorevole Campilli, vogliamo ora ascoltarla con animo scevro da pregiudizi, pronti a correggere i giudizi che risultassero errati. Siamo però pronti anche a costringervi ad andare comunque fino in fondo alle cose se, malauguratamente, vi venisse in mente ancora una volta di adoperare la tattica del soffocamento e del silenzio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se il clima politico in Italia fosse respirabile, io ritengo che il Governo dovrebbe essere grato ai deputati, che, per combinazione, evidentemente, appartengono tutti a partiti di opposizione, i quali hanno preso l'iniziativa di promuovere questo dibattito. Così come dovrebbe essere d'accordo con noi, preliminarmente, addirittura, sulla richiesta fatta da me e dagli altri interpellanti di una più approfondita indagine parlamentare al riguardo.

Dichiaro subito, anche per tranquillizzare l'onorevole Presidente circa la durata del mio intervento, che faccio mie quasi integralmente le dichiarazioni dell'onorevole Pieraccini e non intendo (non sarebbe neppure di buon gusto, e non saprei farlo con la competenza con la quale egli ha parlato) ripetere considerazioni generali e particolari sulle quali egli si è soffermato.

Egli ha fatto — e poteva farlo — il discorso del competente, del tecnico; io devo modestissimamente limitarmi a fare il discorso dell'ingenuo, dell'ingenuo autentico.

Signor ministro, io le chiedo soltanto, come dice il caporale della storiella, « di essere spiegato ». Ho affrontato questa terribile, intricatissima materia con un certo ritegno, ma d'altra parte col senso del dovere che mi spingeva a farlo. Mi ci sono sperduto più volte, ho percorso sentieri e sentierini d'una selva selvaggia, ho avuto stamani il conforto di sentire che un tecnico come l'onorevole Pieraccini ha esposto la materia in modo che a me è sembrato perfettamente conforme, con il poco che ne avevo capito, e adesso vorrei poter giungere ad una conclusione perché

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

desidererei che l'opinione pubblica, attraverso questo nostro dibattito, fosse informata.

In primo luogo vorrei chiarimenti non solo dall'onorevole ministro ma forse anche da qualche collega, circa questa faccenda (misteriosa anch'essa) del danno pauroso che noi potremmo recare all'I. N. A. attraverso questo dibattito e attraverso questo nostro interessamento in materia.

È strano che a danneggiare l'I. N. A. siamo noi che cerchiamo di affondare, forse, il bisturi nelle carni del malato (perché il malato sembra veramente grave); ma comunque ci accostiamo a questo problema con ottime intenzioni e senza alcun interesse speculativo e neppure politico, alla fine dei conti, perché è un problema che deve essere collocato al di sopra delle parti, se si vuole porre nella sua giusta luce.

Non riesco a comprendere perché questo dibattito e lo scandalo che ha dilagato per mesi e mesi sulla stampa dovrebbero mettere in pericolo le sorti dell'I. N. A. a vantaggio delle assicurazioni private. Ho sentito dire che l'I. N. A., in questo modo, non farà più polizze, che in questo modo si favoriscono altre assicurazioni che hanno interesse a che l'I. N. A. sia screditato. Non voglio dire che ciò sia falso; ma è completamente inesatto. Oppure, io sono ancora più ingenuo di quello che credevo; perché, a quanto so, l'I. N. A. è garantito dal Ministero del tesoro e quindi lo scandalo allarmistico, anche se vi fosse (non è nostra intenzione) non tocca neppure sotto questo punto di vista, materiale o psicologico, la compattezza e la solidità dell'istituto.

Io, sempre ingenuamente, vedo invece la speculazione opposta, la speculazione di coloro che dicono: per carità non toccate l'I. N. A., non fate dell'allarmismo, proprio perché non vorremmo che fossero toccati i veri colpevoli, vorremmo che fossero salvati i veri colpevoli o alcuni di essi.

Quindi, andiamo innanzi tranquilli, certi, in buona coscienza, di difendere la causa del risparmiatore italiano, la causa dello Stato, oserei dire la causa del Governo stesso, che in queste cose dovrebbe effettivamente essere al di sopra delle parti e difendere l'interesse collettivo.

Nella mia proclamata incompetenza vorrei sottoporre al ministro una cronologia, non la cronologia semiclandestina e segreta sulla quale ci ha intrattenuti l'onorevole Pieraccini, ma soltanto la cronologia ufficiale dal momento in cui i fatti sono divenuti di pubblica ragione o addirittura sono stati portati attraverso varie iniziative al Parlamento e,

malgrado ciò, non si è fatto nulla o si è eccessivamente atteso a fare qualche cosa. Vi sono delle date, qualcuna già ricordata dal collega Pieraccini, indicative al riguardo e che pertanto ritengo, a mia volta, di dover ricordare: il 29 luglio 1949 veniva presentata al Senato una interpellanza dell'onorevole Nitti, della quale non si è mai fatto parola. Nell'agosto successivo (ma la data potrebbe essere leggermente corretta, essendomi pervenuta da informazioni semiclandestine) risulta sia stata svolta, nell'ambito interno della democrazia cristiana, una inchiesta sui fatti e credo se ne sia occupato il senatore Restagno e, forse, anche il nostro collega Arcaini. Il 29 gennaio 1950 viene nominato ministro dell'industria e commercio l'onorevole Togni che, nel marzo successivo, e cioè non immediatamente, come egli ebbe a rispondere in una replica a una mia interrogazione...

TOGNI. L'8 febbraio, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Sta bene; grazie della rettifica. Devo convenire che, se così è, la cosa fu fatta con lodevole rapidità. L'8 febbraio, dunque, il ministro Togni dà incarico a una persona, definita nella risposta alla mia interrogazione particolarmente esperta, cioè il dottor Sartori del Banco di Venezia, di rimettere le cose in sesto nella misura del possibile. Il 6 giugno 1950 aveva luogo il noto discorso Viola alla Camera ed io, per onestà e coerenza di deputato, debbo dire che la parte di quel discorso che concerne l'I. N. A. corrisponde esattamente ai fatti successivamente pubblicati dalla stampa e ufficialmente ammessi. Il 31 luglio 1950 il Ministero del tesoro dava la sua autorizzazione alla costituzione dell'Istituto nazionale fiduciario che avrebbe dovuto riparare alle precedenti malefatte; e la cosa ha importanza in quanto, come ricordava il collega Pieraccini, dimostra come il Governo di propria iniziativa abbia inteso porre riparo, sia pure con misure discutibili, ai fatti e ai misfatti che, di fatto implicitamente ammetteva. Procedendo ancora nella citazione della cronologia, ricordo che il 31 ottobre 1950 (data forse lievemente correggibile) ha luogo l'insediamento della commissione d'inchiesta nominata dal ministro Togni, e di cui egli stesso dà notizia ufficiale nella risposta ad una interrogazione da me presentata il 10 novembre; il 21 dicembre il ministro Togni conferma l'inchiesta in corso. Poi, silenzio per quasi un anno, fino al 22 settembre 1951, quando l'Agenzia economico-finanziaria annuncia che sta per essere conclusa la ormai famosa inchiesta; il 14 ottobre 1951 scoppia

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

la bomba: dimissioni dei sei consiglieri dell'I. N. A.. Il 19 ottobre 1951 il Consiglio dei ministri interviene.

Ora, onorevole Campilli, io desidererei delle spiegazioni, perché non ci capisco nulla.

Io posso voler credere, con molta buona volontà, che per tutto il periodo che riguarda la cronologia clandestina, dal giugno 1946 fino al 29 luglio 1949 — tre anni, durante i quali si compiono quelle colossali operazioni di speculazione finanziaria di cui abbiamo sentito parlare — il Governo non ne abbia saputo nulla, i funzionari ministeriali inseriti per legge nei vari consigli d'amministrazione non si siano accorti di nulla, i galantuomini inseriti nei vari consigli d'amministrazione non abbiano veduto nulla, non abbiano denunciato nulla, non abbiano fatto sapere nulla. Posso arrivare anche a questo. Ritengo difficile che vi arrivi l'opinione pubblica; ma un deputato armato di buona volontà e abituato qui dentro a credere a tante belle favolette può credere anche a questo. Tuttavia, dal 29 luglio 1949 la mia buona volontà viene meno, la mia stessa ingenuità si trova perplessa di fronte a se medesima, perché, se continuassi a credere, non potrei più usare per me il termine rispettoso di ingenuo, ma dovrei usarne un altro. Ed allora dichiaro di non capirci niente. È mai possibile che dal luglio 1949 si sia atteso l'ottobre 1951 per provvedere? Perché, se i provvedimenti invocati allora ed in seguito fossero stati semplicemente intesi ad individuare e punire i colpevoli, ancora una volta, con buona volontà e con santa ingenuità, potrei arrivare a pensare all'accavallarsi di un'inchiesta, una controinchiesta, un memoriale, un contromemorale, l'intervento di un amico pietoso ecc.. Tutto si può comprendere. Ma qui non si trattava soltanto di individuare e punire; si trattava di immobilizzare ed impedire che questi signori, continuando a far parte degli stessi organi, degli stessi consigli d'amministrazione, delle stesse banche, proseguissero nella loro opera nefasta sperperando miliardi di pubblico denaro. Questo è veramente incomprensibile, ed è chiedere troppo alla mia ingenuità ed alla ingenuità collettiva del popolo italiano il pretendere che non si faccia appunto al Governo, nella sua responsabilità, di quanto è accaduto, per lo meno in questa ultima fase; tanto più che, per quanto riguarda personalmente me, nella risposta datami cortesemente dall'allora ministro Togni, in data 21 dicembre 1950, un anno fa, si assicurava che si voleva dar modo agli organi di Governo di giungere « rapidamente » a positive conclusioni circa

il migliore assetto da dare all'I. N. A.. Si assicurava che la commissione d'inchiesta aveva poteri larghissimi, si assicurava che intendeva estendere la sua indagine anche alle società collegate all'I. N. A.; pertanto, ripeto, nessuna riserva è possibile circa la sostanziale esattezza, la dolorosa esattezza di quanto io ed altri andiamo da tempo dicendo,

Ora mi dovrei intrattenere sui fatti. Li risparmio e ringrazio ancora una volta il collega che mi ha preceduto per avermi consentito di risparmiare una lunga esposizione. Mi voglio limitare ad alcuni particolari che l'onorevole Pieraccini non ha avuto campo di ricordare. Per esempio, mi riferisco alla famigerata o famosa Compagnia finanziaria di partecipazione, e ad una dichiarazione al riguardo, che a suo tempo fu resa pubblica. Fu nota negli ambienti che si interessavano, e hanno il dovere di interessarsi di ciò, una dichiarazione, messa a verbale, del professor Rocco, che era presidente della compagnia stessa, in data 31 dicembre 1949. In quella data il professor Rocco — in seguito sostituito come presidente della Compagnia finanziaria di partecipazione — metteva in luce e faceva mettere a verbale che irregolarità di estrema gravità si erano già verificate e non intendeva assumersene la paternità, tanto che non fece chiudere ed approvare i bilanci presentati dal consiglio precedente, e li rinviò. E, nelle more, la responsabilità passò ad altri, e precisamente al dottor Sartori, del quale si parlava prima.

In quel verbale è scritto testualmente: « Conseguentemente, con tale sistema, la presente amministrazione non verrà ad assumere la responsabilità di quanto impostato nella situazione al 30 giugno ed al 10 settembre 1949 ». Linguaggio amministrativo, linguaggio diplomatico, il cauto linguaggio dei verbali dei consigli di amministrazione.

Io, ripeto, non sono pratico della materia; un bambino comprende che questa non assunzione decisa di responsabilità da parte di un uomo che era investito della responsabilità medesima, questo rinvio di bilanci, questo ammettere ufficialmente, questo pubblicamente consacrare a verbale che si erano effettuate operazioni illecite, doveva costituire quel famoso campanello di allarme di cui si è parlato anche precedentemente, doveva indurre gli organi competenti, il Governo, ad intervenire fin da quel momento, ma su dati precisi, con fatti precisi. Invece, silenzio.

Un altro fatto particolare, del quale il collega Pieraccini non ha avuto campo di occuparsi se non di sfuggita, è quello relativo alla « Ducati ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

Tutti sanno, *grosso modo*, ciò che è avvenuto: tutti sanno che la « Ducati », praticamente in dissesto, è entrata nel giro di queste speculazioni finanziarie. È però abbastanza determinante — ed è riportato da un giornale uscito stamane, il *Meridiano d'Italia* — quello che è avvenuto nei particolari, e che riferisco.

Siccome la « Ducati » si trovava in gravi difficoltà, il F. I. M. (un'altra di quelle misteriose sigle di cui si parlava poco fa) garantiva l'aumento di capitale alla « Ducati », a condizione che i fratelli Ducati reperissero 300 milioni. I 300 milioni furono trovati quasi immediatamente: 150 furono sottoscritti dall'amministrazione dei beni stabili, e 150 da quella famosa Compagnia finanziaria di partecipazione della quale stiamo or ora parlando, vale a dire dall'I. N. A..

Senonché l'iniezione non servì: la « Ducati » continuò ad essere male amministrata, anzi, fu amministrata peggio di prima: andò nuovamente in dissesto. Bisognava rimediare al mal fatto, ed il F. I. M. concluse con i due principali azionisti — che erano appunto l'amministrazione dei beni stabili e la Compagnia finanziaria di partecipazione — un accordo per chiedere alla autorità un concordato al 40 per cento. La « Ducati », in base a questo accordo, doveva impegnarsi, e si impegnò — a parole — a restituire in un anno i 750 milioni che, a garanzia del concordato, erano stati prestati dalla Compagnia finanziaria di partecipazione.

La cifra è notevole: 750 milioni provenienti dalla Compagnia finanziaria di partecipazione, il che significa 750 milioni provenienti dall'I. N. A., dalle polizze degli ingenui — stavolta l'aggettivo credo riproduca esattamente e testualmente la verità — assicurati italiani.

Che cosa accade? Accade che nel frattempo la Compagnia finanziaria di partecipazione, in seguito a questa operazione, diviene proprietaria della maggioranza azionaria della « Ducati », ed offre al F. I. M. un altro accordo, in modo da rilevare la propria posizione che minaccia di essere travolta insieme con quella della « Ducati ».

A questo punto accade una « simpatica » combinazione: si scopre che il presidente del F. I. M. è contemporaneamente consigliere dell'I. N. A., anzi è l'unico consigliere dell'I. N. A. che, per ragioni statutarie, sia rimasto al suo posto, l'onorevole Corsi. È una simpatica combinazione quella di avere la possibilità di fare un accordo con se stesso, di mettere d'accordo due imprese, essendo portavoce dell'una e dell'altra; e non c'era

pericolo che si verificassero degli inconvenienti. Infatti l'accordo fu rapidamente condotto in porto in questo modo, perché i nuovi amministratori della compagnia finanziaria di partecipazione, di cui in quel momento era presidente il professore Rocco, che ho già ricordato, ammisero senz'altro che il F. I. M. aveva regalato la maggioranza azionaria della Ducati alla finanziaria di partecipazione; aveva regalato, come, quando, con quali documentazioni, non si sa. Sicché, i 450 milioni di azioni furono restituiti dalla compagnia finanziaria di partecipazione al F. I. M.: erano stati regalati e furono restituiti; un semplice, tranquillo giuoco di bussolotti: 750 milioni all'origine, 450 milioni di azioni a conclusione; un mediatore, che, al tempo stesso, è presidente di una società e consigliere di amministrazione dell'altra. E su tutto questo — sembra incredibile, ma devo ritenere sia vero — con l'avallo del Ministero del tesoro, il quale dovrebbe avere autorizzato, trattandosi del F. I. M., un'operazione finanziaria di questo genere. Indubbiamente, in quel caso, gli organi competenti del Governo saranno stati ingenui, come lo sono io; avranno creduto, in buona fede, si trattasse di un ottimo affare, avranno creduto alla faccenda del regalo, da un lato, e della restituzione, dall'altro; non si saranno lasciati impressionare da questa girandola paurosa di cifre. Chissà cosa avranno pensato! Ma cosa pensa l'opinione pubblica e l'ingenuo sottoscritto? Siamo indotti a pensare che qualcuno, nei giri, nelle maglie, nelle giravolte di questo affare abbia guadagnato qualche cosa.

A proposito della Ducati — evidentemente non vi sono documenti né prove; ma cifre di questo genere sono state sbandierate sui giornali; e smentite non ne sono apparse in materia, almeno non mi risulta — si è parlato di provvigioni di 50 milioni per volta, per concludere l'affare o per nascondere affari di tal genere.

Non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto dall'onorevole Pieraccini circa il più divertente — direi, se ci si potesse divertire maneggiando materiale di questo genere — fra questi affari: quello relativo al *Globo* e al *Sole*. L'onorevole Pieraccini ricordava la tenzone, che vi è stata, fra la compagnia finanziaria di partecipazione, cioè l'I. N. A., e la Federconsorzi, per impadronirsi e gestire il monopolio della stampa finanziaria italiana. L'onorevole Pieraccini ha anche citato testualmente le parole dell'onorevole Bevione al riguardo e le testimonianze dirette, in base alle quali risulta che si tentò di



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

completare questo monopolio con l'acquisto, direi con la manomissione, del terzo giornale finanziario italiano, di *24 Ore*.

Io non ho nulla da aggiungere, se non, sempre citando dallo scritto dell'onorevole Bevione, un piccolo particolare, che non c'entra proprio affatto; è un piccolo gusto maligno di quelli che talvolta anche gli ingenui possono avere.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Diventa ingenua la malignità...

ALMIRANTE. Talvolta, vi sono ingenui talmente ingenui, i quali finiscono per assimilare la malignità da parte di coloro che li circondano ed ingenui non sono.

Nell'articolo, già citato, dell'onorevole Bevione — lo posso citare anch'io, perché è stato, in certo modo, disepurato dalle parole dell'onorevole Pieraccini — si legge: « È vero — dice Bevione, il quale fu per 14 anni presidente e, direi, buon presidente dell'I. N. A. — che, come compenso, Giordani — che era allora suo direttore generale — ed io fummo denunciati per sperpero e mala amministrazione in funzione di atti rilevanti, su deliberazione del consiglio di amministrazione dell'I. N. A. e per iniziativa di un presidente ( ahimè!) democristiano. È vero che lo sventurato Giordani morì di crepacuore in prigione quando apprese di essere deferito al giudizio dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e che io (Bevione) dovetti rinunciare all'amnistia per dimostrare la falsità delle accuse e, così, difendere anche la memoria di un mio compagno di lavoro. Ma questa è un'altra storia ». Anch'io dico che questa è un'altra storia, e me ne sono occupato soltanto di passaggio.

Rinuncio a fare l'altra storia, anche quella abbastanza divertente, della Banca popolare. Ricordo soltanto quello che capitò alla Banca popolare, dove addirittura un'assemblea fu dichiarata nulla perché aveva deliberato cose contrarie agli intendimenti di quei tali disonesti funzionari e consiglieri dell'I. N. A. che della Banca popolare e del Banco di Santo Spirito avevano fatto il centro o la succursale delle loro speculazioni.

Quanto all'Istituto nazionale fiduciario, sul quale bisogna spendere due parole, perché si tratta — come rilevava il collega Pieraccini e come ho ricordato anch'io — della maggiore responsabilità da parte del Governo, quanto a questo istituto, dico, è in circolo, da parte di qualcuno che ha violentemente attaccato i responsabili dello scandalo I.N.A., il tentativo di assolvere da ogni possibile responsabilità (passata, presente e futura)

colui che ne fu in un certo senso l'ideatore, o per lo meno il centro, il dottor Sartori, la « persona di particolare competenza », secondo quanto affermava per iscritto l'allora ministro Togni.

In sostanza, come sono andate le cose? Sono andate così: l'Istituto nazionale fiduciario, per la sua particolare missione risanatrice, ha ricevuto dall'I. N. A. un capitale di 2.500 milioni, cioè quanto era a quel tempo largamente necessario e sufficiente per risanare la situazione fallimentare delle varie gestioni I. N. A.. Il risultato finale è stato che si sono perduti altri milioni, mentre la gestione dell'Istituto nazionale fiduciario, fino a questo momento, non è stata chiusa.

Non voglio risollevarne la questione (già legittimamente sollevata dall'onorevole Pieraccini) della conformità e della legittimità o meno della costituzione stessa e del particolare funzionamento ed incarico che, per delega del Governo, ebbe l'Istituto nazionale fiduciario. Non la sollevo, non perché io ritenga che sia cosa di poco momento, ma perché ritengo che questa questione sia esplicitamente chiarita dalla lettura medesima degli articoli della legge che l'onorevole Pieraccini ci ricordava. Non mi pare vi sia possibilità di discussione: quindi, l'ipotesi più rosea e benevola è che si è trattato di un rimedio illegittimo, ma coraggioso. Però questa ipotesi regge fino a quando il coraggio c'è e fino a quando vi sono la capacità tecnica, la possibilità di riuscire ed il successo. Queste operazioni di contromano o di sottomano, se vanno bene, faranno lodare colui che ne è stato il coraggioso artefice, e non se ne parlerà più; ma questa operazione è andata male sul piano tecnico (non voglio dire sul piano morale, perché le responsabilità morali sono indubbiamente precedenti) e sembra, stando a quanto ancora sta accadendo, che quella gestione apparentemente continui e che non si riesca ad uscirne più.

Cosa si vuol fare? Creare un altro istituto, più fiduciario ancora, per un'altra operazione meno legittima ancora, per rimediare a ciò che non è stato rimediato, per autorizzare lo sperpero di altre centinaia di milioni? Non so se potrà uscirsi da questa situazione o se stavolta se ne uscirà — come certamente il ministro Campilli vorrà e saprà uscirne — con un gesto di vera chiarezza e di autentica responsabilità. Ma, allora, lo stesso fatto di dover ora usare un gesto di vera chiarezza e di autentica responsabilità dimostra che prima non si usò chiarezza e non si sentì

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

responsabilità, ma si ricorse ad una specie di sotterfugio, se non sul piano morale, almeno — ripeto — certamente sul piano tecnico.

Nella mia interpellanza ho avuto, non voglio dire l'ingenuità, ma l'ottimistica visione di sperare che si arrivi ad adottare sanzioni e provvedimenti contro i responsabili e garanzie per l'opinione pubblica circa un più efficiente sistema di controlli. Coloro che, da tecnici capaci ed esperti, si sono occupati del problema hanno addirittura avanzato delle proposte precise per un nuovo sistema di controllo, per una nuova organizzazione di questi enti assicurativi.

Mi guardo bene dall'entrare nel merito; non ne ho la competenza e neppure la preparazione specifica, ma evidentemente non si può continuare così. Perché, quando fenomeni simili si verificano, credo non sia legittimo e non sia neppure intelligente far risalire la responsabilità a singole persone, o addirittura, fra queste, ad alcuni individui i quali sarebbero particolarmente cattivi, mentre altri sarebbero particolarmente ingenui e buoni. No: qui indubbiamente vi sono le colpe dei singoli, le complicità, le truffe, le speculazioni, tutto quello che voi non vorreste e che neppure noi vogliamo, ma esiste senza dubbio l'inefficienza del sistema, di tutto il sistema dei controlli. Onorevoli colleghi, si può pensare alla disonestà di un funzionario su due, tre, quattro, alla incapacità, alla negligenza di due funzionari su quattro, su cinque (è un sospetto che noi vogliamo respingere, perché qui la politica non c'entra, è in giuoco la nazione, lo Stato), ma non si può accettare, sia pure per un solo istante, la supposizione che tutti i funzionari statali immessi come controllori in questi enti, o che singoli cittadini immessi nell'esercizio delle loro funzioni in questi enti come consiglieri di amministrazione abbiano voluto tacere, abbiano voluto essere complici. No: è, pertanto, l'altra ipotesi che si fa luce, vale a dire che il sistema è sbagliato, è marcio fino alle radici, sia dal punto di vista tecnico e funzionale, che dal punto di vista morale. Il mio non vorrebbe essere un apprezzamento morale, ma indubbiamente è un giudizio di carattere tecnico e funzionale.

Un giornale ha scritto a proposito di questi alti funzionari statali: « Che cosa hanno fatto per quattro anni questi funzionari, i quali, avendo la possibilità ancora più dei membri del consiglio di amministrazione di esaminare uno per uno gli atti dell'I.N.A., hanno seguito la consegna di russare ? ».

V'è qui, addirittura una insinuazione morale: si ammette la possibilità che questi

funzionari abbiano ricevuto la consegna di russare. Io non voglio arrivare a questo, non voglio neppure accogliere un sospetto di questo genere. Ma, se noi lo respingiamo, dobbiamo per lo meno accettare (e credo che la dovrete accettare anche voi) l'altra tesi, vale a dire che il sistema è assolutamente inefficiente, afunzionale, e talmente sbagliato da essere privo di effettivo controllo.

Poco fa l'onorevole Consiglio, interrompendo un altro oratore, ha detto: come si fa a controllare questi enti ?

CONSIGLIO. Io non ho detto « come si fa a controllare »; ho detto che non sono controllati.

ALMIRANTE. Se ella ha detto così, tanto meglio. Che questi enti non siano controllati è evidente. Che debbano essere controllati è altrettanto evidente: che non siano stati controllati è evidentissimo. Quindi è un sistema che non funziona, questo è chiaro e lapalissiano.

Usciamo, dunque, da questo sistema, e non crediamo di uscirne attraverso provvedimenti di una certa geniale improvvisazione come può essere stata la creazione dell'istituto nazionale fiduciario. Non crediamo di uscirne con un mutamento parziale di uomini come è avvenuto di recente; non crediamo di uscirne neppure con inchieste più o meno addomestiche o annacquate, come di solito avviene; non crediamo di uscirne neppure colpendo questo o quell'altro, e risparmiando gli altri più avveduti, più amici o meno esposti; ma usciamone in maniera decisa, coraggiosa, chiara e completa, riesaminando l'intero problema che è di interesse comune.

Ecco perché, onorevole ministro — e giungo rapidamente, come avevo promesso, alla conclusione — io credo che l'inchiesta parlamentare, che mi son permesso di sollecitare nella mia interpellanza, sia non soltanto utile, ma indispensabile, se noi serviamo a qualcosa, se questo consesso ha quelle alte funzioni che voi sostenete abbia, in contrasto, talvolta, con talune nostre affermazioni, che non riguardano il merito sostanziale, ma la dolorosa contingenza nella quale ci troviamo. Se il Parlamento ha una funzione, bisogna che la Camera in questo caso abbia una funzione di accertamento e di indagine, perché si deve presumere — e l'opinione pubblica presume — che un'indagine condotta dal Parlamento con un'adeguata rappresentanza abbia dei caratteri di serietà, di obiettività e possa penetrare laddove altri occhi meno indiscreti, forse meno cattivi dei nostri, non potrebbero penetrare.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

Mi sembra che l'inchiesta parlamentare sia, in sostanza, utile alla causa stessa del Governo. Mi è accaduto altre volte di rilevare — proprio a proposito di una richiesta, non votata dalla maggioranza, di inchiesta parlamentare — che tali richieste giovano alla maggioranza più che ad ogni altra parte della Camera. Intanto, giovano al paese; ma giovano indubbiamente alla maggioranza, se accolte, giovano al Governo se accolte, perchè è sufficiente l'accettazione di un simile principio e di una simile inchiesta per sfatare di colpo ogni voce — che io voglio augurarmi sinceramente calunniosa — di presunta connivenza governativa con i responsabili, con una parte di essi, con taluni di essi; o comunque è sufficiente la coraggiosa accettazione di una inchiesta parlamentare per sfatare le accuse, nei confronti del Governo, di debolezza, di poca chiarezza, di poco desiderio di chiarezza.

Globalmente considerati, i fatti significano questo: che il cittadino italiano, l'umile, modesto, fiducioso risparmiatore italiano è stato truffato per 3 miliardi di lire. E 3 miliardi di lire, anche nella odierna economia disestata, rappresentano una grossa cifra.

BONINO. Non è tutta perdita...

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, vogliamo calare da 3 miliardi a 2 miliardi e 350 milioni? Nessuno più felice di me. Voi sostenete che non è tutta perdita; ma io ne sono più convinto di voi: qualcuno ci ha guadagnato! (*Si ride*). Vi è la perdita, e soprattutto vi è il guadagno: siamo perfettamente d'accordo. Ma a me interessano coloro che hanno perduto, e non vorrei che a voi interessassero coloro che hanno guadagnato.

Voi parlate di « immobilizzo ». Ma andate a raccontare ai piccoli risparmiatori queste parole difficili, che io neppure riesco a capire! I quattrini non vi sono più per coloro che li hanno versati.

PRETI. Sono garantiti dallo Stato!

ALMIRANTE. È vero che lo Stato garantisce, e Pantalone paga; ma lo Stato siamo noi, lo Stato sono i cittadini, i risparmiatori.

Con queste chiacchiere non si modifica la sostanza del problema, non si modifica la sua gravità.

Le cose stanno così, ed esse debbono essere, ad un certo punto, viste proprio dal cittadino comune, il quale ha dato il suo danaro fiduciosamente per assicurare se stesso, per garantire se stesso e la sua famiglia, e non può andare raccontando storie di questo genere.

Lo Stato garantisce. Ma lo Stato si depauperava. E lo Stato depauperato che cosa fa per rivalersi? Impone tasse al cittadino, che il cittadino dovrà pagare. Quindi, il cittadino pagherà i furti di quella gente.

Bisogna uscirne in ogni modo; bisogna chiarire le cose; bisogna, per uscirne, liberarci dal ciarpame delle finzioni tecniche. In questo caso si tratta di finzioni speculative: bisogna parlare chiaro, semplice, ed impedire che un sistema di tal genere si prolunghi.

Onorevole ministro, io spero, anche perchè sono sorretto dalla competenza di colleghi più validi di me, che al termine di questo dibattito ella vorrà rispondere alle nostre domande in maniera precisa. So benissimo che non ci potrà dare dei dati confortanti: è chiaro, siamo ancora in piena crisi, e da questo punto di vista non siamo ancora « fuor del pelago alla riva », siamo nel pelago, ed ella, come ministro responsabile, intendo bene fra quali ondate si trovi. Spero almeno che ella dia prova dell'usata cortesia rispondendo con chiarezza alle nostre domande.

In particolare, vorrei pregarla di dirmi se il Governo intenda rendere di pubblico dominio, nei particolari, la relazione della commissione d'inchiesta ministeriale, la relazione Padellaro. Vorrei sapere anche (non so se in questo momento ella possa già rispondere) se il Governo intenda promuovere un giudizio da parte della magistratura contro i maggiori responsabili; vorrei ancora sapere, a proposito del problema più vasto, se il Governo intenda farsi promotore di modifiche allo statuto dell'I. N. A., onde uscire dal sistema che ha — dicevo — ammorbato l'aria. E naturalmente prego l'onorevole ministro di rispondere, oltre che a queste, alle domande che sono andato via via — nella mia un po' disordinata esposizione — presentando.

Un augurio, comunque, rivolgo a me stesso ed a noi tutti: che, una volta tanto, un dibattito parlamentare serva effettivamente a qualche cosa, serva a chiarire delle responsabilità, serva a chiarire delle posizioni, serva soprattutto a dimostrare al paese che, a qualunque parte apparteniamo, siamo ansiosi di tutelare il pubblico interesse. Potremo essere rimproverati tutti di essere arrivati tardi: il Parlamento poteva indubbiamente interessarsi prima della cosa, ed è una responsabilità dei singoli settori e dei singoli parlamentari. Ma ora che il problema è sul tappeto, non abbandoniamolo. Vorrei pregare in questo senso tutti i colleghi e tutti i partiti: non abbandoniamolo a se stesso, non accontentiamoci dei soliti pannicelli caldi, cerchiamo di giungere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

in fondo, cerchiamo di raggiungere dei risultati, cerchiamo di far sì che l'opinione pubblica — una volta tanto — tragga un respiro di sollievo e sia indotta a ritenere che vi sono uomini onesti i quali non tollerano assolutamente le troppe malefatte dei malviventi che allignano nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Consiglio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**CONSIGLIO.** L'affare dell'I. N. A. presenta, a mio avviso, due aspetti: la ricerca dei colpevoli, se colpevoli vi sono; la difesa dell'I. N. A. come istituto.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno accennato a questo secondo lato del problema. L'onorevole Pieraccini ha ritenuto opportuno dare precisazioni sulla solidità dell'istituto e ha soprattutto affermato che da parte sua non intende assolutamente prestarsi al giuoco di coloro che vorrebbero trarre vantaggio da questa lunga campagna scandalistica nei confronti dell'I. N. A.. Diamo atto di ciò volentieri all'onorevole Pieraccini, il quale d'altra parte non ha atteso soltanto oggi per precisare le sue idee in proposito, ma già le ha chiarite attraverso la stampa, nel momento più crudo della polemica.

L'onorevole Almirante, all'inizio del suo intervento, ha ironizzato sui danni che l'I. N. A. avrebbe potuto avere dalla campagna scandalistica in corso, ripetendo quanto il professore Ernesto Rossi ha scritto nel penultimo dei suoi articoli e cioè che, tanto, c'è la garanzia dello Stato: che paura avete? Lo Stato paga. Naturalmente questo è un ragionamento alquanto bislacco. Noi forse non dobbiamo preoccuparci della sorte di questi istituti solamente perché sono dello Stato e, qualsiasi perdita essi abbiano, lo Stato è sempre tenuto a pagare? Accettare un siffatto ragionamento significa seguire una linea di anarchia, di anarchia pura. Accettando, come dobbiamo accettare, la concezione dello Stato che non è soltanto Stato amministrativo ma è anche Stato imprenditore, noi dobbiamo considerare lo Stato imprenditore almeno in condizioni di parità con gli imprenditori privati: altrimenti trasformiamo lo Stato in una sorta di piovra, in una sorta di cancro che consumerà continuamente le cellule dell'organismo senza generarne alcuna di ricambio.

È necessario fermare un momento l'attenzione sui danni che l'I. N. A. può avere avuto dalla campagna scandalistica e dal fatto che su di essa nessun intervento ufficiale si è avuto, né da parte del Governo né

da parte dell'amministrazione dell'I. N. A. per chiarire la situazione.

Mi basterà dire che, nella settimana seguente alle dimissioni di sei consiglieri di amministrazione, 40 assicurati, di quegli assicurati milanesi che firmano polizze per cinquanta o cento milioni, si sono recati dall'agente generale per chiedere la rescissione delle loro polizze. Si trattava di qualche miliardo; per fortuna l'agente generale di Milano è riuscito a tranquillizzare quegli assicurati. Vi è stato un produttore che in una città italiana si è recato da un professionista per perfezionare una polizza, per riscuotere il primo premio. È stato buttato per le scale e si è fratturato qualche cosa. (*Commenti*).

Ora, noi non possiamo accettare con leggerezza una simile situazione né sottovalutare questo problema per fissare unicamente la nostra attenzione sul problema che provoca maggiore popolarità a quei deputati che se ne occupano, quello cioè della dilapidazione del pubblico denaro, della corruzione dei funzionari.

**FARALLI.** No, non sono funzionari: sono individui privati.

**CONSIGLIO.** Sono fiduciari, ma poiché qui si chiede di andare fino in fondo e molto in fondo, si badi che alcuni di essi sono funzionari dello Stato.

**PIERACCINI.** Peggio ancora.

*Una voce a destra.* Ragione di più per andare a fondo.

**CONSIGLIO.** È stato nominato un nuovo consiglio di amministrazione con il preciso compito di andare a fondo nell'interesse dell'istituto e nell'interesse pubblico.

**PIERACCINI.** Non solo il nuovo consiglio di amministrazione, ma anche noi del Parlamento desideriamo «andare a fondo».

**CONSIGLIO.** Anche noi Parlamento. E, aggiungerò, anche l'autorità giudiziaria.

Però io desidero che non venga trascurato anche il secondo aspetto del problema. Non mi occuperei della campagna scandalistica se essa riguardasse unicamente le colpe, le operazioni antistatutarie, le eventuali provvigioni. Ma la campagna scandalistica non è cessata con la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione (e ritengo che si dovrebbe, da parte dell'opinione pubblica, almeno dare una dimostrazione di fiducia preliminare a questi nuovi consiglieri d'amministrazione, mostrare la convinzione che essi nel più rapido tempo possibile faranno luce completa e prenderanno i provvedimenti necessari).

Perché non è avvenuto ciò che era lecito e logico attendersi e cioè che la campagna

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

scandalistica cessasse? È una campagna scandalistica — badate — che non mette semplicemente in luce certi fatti delittuosi, ma che tende a presentare l'intero complesso dell'I. N. A. come un complesso amministrato in modo rovinoso.

Onorevole Pieraccini, ella ha fatto delle precisazioni che sono state eccezionalmente esatte, ma queste precisazioni interessarono assai poco la stampa. La stampa è piena di altre notizie, la stampa diffonde le notizie che il professore Ernesto Rossi continua a pubblicare anche nell'ultimo numero del suo settimanale, nel quale, dopo avere quasi voluto concludere che tutto si riduceva al caso Puggioni e che, eliminato il caso Puggioni, c'era da sperare bene, egli però, in tono questa volta molto mellifluo, molto mielato, lascia capire che i bilanci dell'I. N. A. sono falsi, falsificati, non regolari; lascia capire che i sei consiglieri d'amministrazione si sono dimessi perché non riuscivano a veder chiaro nei conti di bilancio.

FARALLI. Questo appunto deve spiegare il Governo.

CONSIGLIO. Ora, se questa è la spiegazione delle dimissioni, come certamente è, noi vogliamo rivolgerci al Governo.

Vorrei che non si equivocasse sulle mie parole. Lo scopo della mia interpellanza è quello di cercare le ragioni prime per le quali possono succedere queste cose.

A mio modo di vedere, tali ragioni vanno individuate nell'atteggiamento generale del Governo nei confronti degli istituti, degli organismi economici dello Stato, parastatali, controllati dallo Stato o nei quali lo Stato ha una partecipazione prevalente. Questo atteggiamento può manifestarsi in due modi: o è atteggiamento consapevole del Governo democratico, del Governo che segue una politica economica democratica e che si rende conto della necessità di questi organismi e li usa secondo i fini della politica democratica, cioè nell'interesse del paese e del popolo, o è l'atteggiamento di un governo scettico, di un governo pessimista sulle possibilità dello Stato di essere imprenditore, di essere produttore, di essere industriale. Ed allora l'atteggiamento del Governo in questo secondo caso è un atteggiamento di indifferenza verso questi istituti, è l'atteggiamento di quei ministri i quali si limitano alla applicazione della legge, i quali si decidono ad occuparsi della sorte di questi istituti solo quando dei fatti ufficiali vengono messi sul loro tavolo. Così è accaduto per le dimissioni dei sei consiglieri d'amministrazione dell'I. N. A. Ora, qui vi è da do-

mandarsi prima di tutto: per quale motivo questi sei consiglieri di amministrazione si sono dimessi nel mese di ottobre, cioè tre mesi prima della scadenza del consiglio di amministrazione, mentre la situazione dell'I. N. A., da un anno e mezzo a questa parte non era affatto mutata? Se questi signori si fossero dimessi appena era sorto il dissenso con la maggioranza, questo organismo economico dello Stato si sarebbe risparmiato un anno e mezzo di campagna scandalistica, la quale è stata largamente alimentata (questo è evidente) dalle organizzazioni private interessate e dai documenti forniti dai consiglieri di amministrazione stessi mentre erano ancora in carica. Insomma, onorevole ministro, ritengo che il Governo avrebbe dovuto intervenire quando si è manifestato il primo fatto che ha denunciato all'opinione pubblica la crisi interna del consiglio di amministrazione dell'I. N. A.

Quando nel primo anno di questa legislatura venne discusso e approvato dal Parlamento quell'interessante piano che è il piano Fanfani, e si discuteva, col consenso generale, delle funzioni che l'I. N. A. avrebbe dovuto svolgere nel quadro di questo piano, apparve sulla stampa un articolo intitolato « La partita a rimbalzello » firmato dall'economista Pasquale Jannaccone. In questo articolo si disconosceva all'I. N. A. la capacità funzionale di fare la locazione d'opera e si suggeriva che piuttosto era meglio adatto l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'economista Pasquale Jannaccone, mentre scriveva questo articolo, era consigliere di amministrazione dell'I. N. A. L'opinione del consigliere di amministrazione Pasquale Jannaccone non prevalse. L'I. N. A. ha locato la sua opera, e l'amministrazione dell'I. N. A. ha avuto un vantaggio di 500 milioni all'anno di minori spese generali.

Ora, onorevole ministro, è ammissibile che i consiglieri di amministrazione degli istituti controllati dallo Stato portino in pubblico, nella pubblica polemica, le ragioni di dissenso interno? E quando questo fanno, per quale motivo il Governo non interviene? Allora si che è necessario ed urgente che intervenga. Perché? È chiaro che in questo modo si discredita un istituto come l'I. N. A., che vive soprattutto di prestigio, di fiducia, di credito; non solo del credito dello Stato, ma del credito derivante dalla bontà della sua amministrazione.

MATTEUCCI. Non vi era bisogno di affidare all'I. N. A. l'attuazione del piano Fanfani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

CONSIGLIO. L'onorevole Pieraccini ha dimenticato di dire che la magnifica rinascita dell'I.N.A. non è merito tutto della presidenza e della direzione, ma è soprattutto merito de funzionari dell'I.N.A., del largo complesso impiegatizio dell'I.N.A. Qualcuno forse ignora che il primo passo per la difesa dell'I.N.A., la prima segnalazione dei gravi danni che all'istituto derivano da questa campagna è venuta dalla cellula comunista dell'I.N.A., composta di funzionari e di impiegati assai legati al loro istituto: essi per primi hanno segnalato i pericoli che correva l'istituto in conseguenza di questa campagna e denunciato gli interessi che dietro questa campagna potevano muoversi.

PIERACCINI. Perciò dal 1948 è stato tolto dal comitato permanente il rappresentante degli impiegati!

CONSIGLIO. Onorevole Pieraccini, se ella legge l'ultimo articolo di Ernesto Rossi, vedrà che metà di esso è dedicato ad attaccare violentemente il personale....

PIERACCINI. A noi non interessa.

CONSIGLIO. ...il quale personale è responsabile, per questi interessi, di avere smascherato un desiderio. Le dimissioni dei sei miravano a determinare la nomina di un commissario governativo all'I. N. A.; ed è merito del Governo — bisogna riconoscerlo — di aver fatto piazza pulita al cento per cento. Si mirava a far nominare un commissario governativo per l'I. N. A.

PIERACCINI. Riconosce, però, che, se il personale ha il merito di aver salvato l'istituto — e su questo sono d'accordo — è giusto che esso sia rappresentato negli organi rappresentativi. Il Governo non ha riconosciuto questo diritto.

CONSIGLIO. Mi associo di tutto cuore a questo desiderio dell'onorevole Pieraccini, perché il personale, in questa occasione, ha dimostrato il suo alto senso di responsabilità.

Devo fare ancora una precisazione. In questo caso i funzionari dell'I. N. A. che appartengono al partito comunista hanno agito in quanto funzionari dell'I. N. A., per la difesa del loro lavoro. Questo mi risulta. Sono intervenuti affinché la campagna scandalistica da parte dei giornali della loro tendenza avesse una certa moderazione. E l'onorevole Pieraccini, in quei giorni, è intervenuto con un suo articolo.

Nel 1939 l'I. N. A. aveva il 55 per cento dei capitali assicurati, mentre le compagnie concorrenti non ne avevano che il 45. Nel 1945 la proporzione era talmente capovolta

a danno dell'I. N. A., che l'I. N. A. raggiungeva e superava di poco il 30 per cento, mentre le compagnie private erano intorno al 70 per cento. Orbene, dal 1945 al 1951, la situazione si è nuovamente capovolta. Le compagnie private sono discese al 48-49, e l'I. N. A. è al 51-52. Però, ciò significa che mentre nel 1946 il volume delle polizze raggiungeva i 55 miliardi, quest'anno il volume raggiunge i 380 miliardi. Quindi, è fondata la previsione che entro un anno, al massimo due, il bilancio dell'I. N. A. arriverà al pareggio.

La battaglia fra l'I. N. A. e i suoi concorrenti non è un fatto recente; e non è un limitato fatto economico: è un fatto che ha una grande importanza politica anche per noi monarchici. Alla nascita dell'I. N. A. è legato uno dei più bei ricordi del primo decennio del secolo, che suole essere citato nella storia e nelle cronache come il periodo della « monarchia socialista ». Fu la terza tappa di un rapido sviluppo di economia democratica in Italia, che ebbe inizio con la nazionalizzazione delle ferrovie, proseguì con la nazionalizzazione dell'Istituto di emissione e si concluse nell'immediato anteguerra con il monopolio delle assicurazioni sulla vita, preparato e realizzato da Giovanni Giolitti, quel Giovanni Giolitti al quale tanto spesso voi della maggioranza fate appello e al quale vi piace che ci si riferisca; se non piace a lei personalmente, onorevole Campilli, piace all'onorevole De Gasperi che lo si chiami il Giolitti del nostro tempo.

Nel 1911 la costituzione del monopolio delle assicurazioni sulla vita fu occasione di una grande battaglia politica, che, a mio avviso, continua ancora oggi, ed anzi si è inasprita. Consentitemi di richiamare la testimonianza di un autore di primo piano, Luigi Albertini, che nel secondo volume di *Venti anni di vita politica*, a pagina 71, scrive sul monopolio delle assicurazioni sulla vita: « Afferma Giolitti nelle sue memorie che l'idea di creare il monopolio delle assicurazioni della vita non fu affatto una improvvisazione suggerita da ragioni politiche. Egli aveva notato che accanto a società di assicurazioni serie altre ne erano sorte che non avevano mantenuto gli impegni, ciò che non era incoraggiamento per i sani principi delle assicurazioni, mentre il monopolio dello Stato offriva tutte le garanzie. Inoltre molte società di assicurazioni costituivano una vera organizzazione dell'esportazione del risparmio nazionale. Creare il monopolio di Stato significa invece accentrare nelle mani dello Stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

ingenti capitali rappresentati dalle risorse degli assicurati ».

L'onorevole Giolitti, nelle sue memorie, narrò che contro il monopolio insorsero opposizioni vivaci di liberisti dottrinari e interessati: ma la campagna più violenta era condotta dalla stampa conservatrice, che attraverso il monopolio voleva colpire un Ministero che aveva proposto il suffragio universale.

« Per ciò che riguarda — scrive ancora l'Albertini — il *Corriere della sera*, il quale forse nella espressione della stampa conservatrice occupa un posto riguardevole, posso affermare che la campagna contro il monopolio fu condotta sul terreno economico per ragioni e considerazioni da cui esulava ogni animosità politica. Luigi Einaudi, in una serie di articoli comparsi dall'aprile al giugno, svolse con tutta la sua competenza una serie formidabile di argomenti contrari al progetto governativo. Non era affatto una novità che sul monopolio delle assicurazioni sulla vita vi era tutta una letteratura economica ignorata dai nostri uomini politici ma non dagli studiosi e nemmeno da Nitti ».

La serie formidabile di argomenti contrari era fondata sull'assunto che lo Stato non sarebbe mai riuscito a fare l'assicuratore, come non sarebbe riuscito a fare l'industriale.

Viceversa i fatti stanno a dimostrare che non solo un organismo statale ha fatto molto bene l'assicuratore, ma lo ha fatto anche in regime non del tutto di monopolio, perchè nel 1923 la ragione principale per cui Giolitti aveva costituito il monopolio sulle assicurazioni (cioè il fatto che le principali compagnie di assicurazioni erano straniere, (austriache) e quindi rastrellavano il risparmio nazionale a beneficio di uno Stato straniero e potenzialmente nemico), era venuta a cadere. Ciò perchè dopo la vittoria quelle compagnie straniere, l'« Adriatica di sicurtà » e la « Generali » di Venezia, erano diventate italiane e quindi erano state ammesse anch'esse ad esercitare le assicurazioni sulla vita, col vincolo della riassicurazione presso l'I. N. A.

Quindi un certo sistema di concorrenza vi era. Ciò nonostante le assicurazioni sono arrivate, durante il ventennio fascista, ad una grande prosperità. Non solo, ma si è arrivati al processo di epurazione del senatore Bevione, per qualche cosa di analogo a quanto sembra accadere adesso, l'imputazione principale essendo rappresentata dal prestito (ritenuto in un primo tempo anti-statutario ma successivamente riconosciuto compatibile per l'esistenza di una garanzia

della Banca d'Italia) di 50 milioni alla Banca commerciale italiana.

Dicevo che, durante un ventennio, l'I.N.A. aveva magnificamente prosperato, subendo poi, a causa della guerra, la peggiore sventura che gli potesse capitare, quella di vedere svilire tutto il proprio patrimonio che era stato incassato in moneta buona. Al termine della guerra l'istituto si è gettato nella battaglia che in pochissimi anni ha portato a compimento e vinto: la cosa importa a noi soprattutto dal lato politico in quanto quegli economisti e quelle tendenze di politica economica che nel 1911 si definivano conservatori, oggi combattono ancora attraverso le loro amicizie, i loro giornali e il prestigio che circonda le loro persone e diffondono questa atmosfera di sospetto e di scetticismo ancora esistente, non contro i fiduciari dello Stato, che per loro conto possono anche sbagliare o malversare, ma proprio contro le possibilità dello Stato produttore e imprenditore. Questo è lo scopo al quale, in definitiva, si mira e quando voi, signori del Governo, prendete, nei confronti degli organismi economici dello Stato, un atteggiamento di obiettività soltanto letterale (che rispetta, cioè, la lettera ma non lo spirito della legge) e vi rifiutate di prendere tempestivamente in mano la situazione e di coordinarla opportunamente, voi fate esattamente il giuoco di questa corrente che prende sempre più corpo e la cui tesi fondamentale somiglia sempre più a quella che una volta fu la vera e propria dottrina degli anarchici economici, più che degli economisti liberali.

Questa, signori del Governo, la ragione per la quale io desidero porvi alcuni quesiti.

Quando in questa sede e in sede giornalistica io ho sollevato delle obiezioni — fondate, credo — sul diritto che il signor Ernesto Rossi aveva di fare una campagna scandalistica non contro uno, ma contro una serie di organismi statali, mi è stata lanciata l'accusa di voler privare un autorevole cittadino della libertà di esprimersi, senza alcun timore o pregiudizio, anche contro lo Stato ed i suoi organismi. Lungi da me questa idea: tutta la mia vita, specialmente tutta la mia condotta durante il fascismo, sta a dimostrare che, se c'è uno fanaticamente attaccato alla libertà di stampa sono io. Ma la libertà di stampa non può e non deve significare l'esercizio di un diritto che si risolve nella soppressione di un diritto per un altro ed è chiaro che se io ho il diritto di denunciare sulla stampa tutto quello di cui ho conoscenza, altrettanto chiaro è che io ho il dovere corrispondente di fornire tutte le

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

garanzie a chi accuso e all'opinione pubblica. Non è ammissibile che io scriva tre articoli per mettere intorno ad un organismo economico dello Stato una atmosfera tremenda che arriva all'individuazione di alcuni responsabili e si estende a tutto l'organismo, alla solidità stessa di questo organismo, al dubbio sulla solidità stessa dei suoi bilanci, per poi, in un ultimo articolo, svincolare tranquillamente.

Onorevoli colleghi, bisogna per un certo momento entrare nella psicologia degli uomini e nella psicologia dei fatti. Ci sono degli individui particolarmente pericolosi. I più pericolosi non sono solamente coloro che approfittano del denaro dello Stato, ma sono coloro che per fanatismo ideologico conducono certe azioni e certe campagne, delle quali si serve chi ha una mira sola: quella di sostituire i malversatori, sostituire la malversazione con nuova malversazione.

PRETI. Questa è una affermazione puramente gratuita.

CONSIGLIO. Devo dire per debito di coscienza che il professor Ernesto Rossi è una persona intemerata. Questo ho già avuto occasione di dire parlando sul bilancio dell'industria. Posso dire che anche dal punto di vista politico è un uomo di grande carattere, perché per 14 anni ha resistito alla dittatura per difendere le proprie idee; ma qui non si tratta della persona morale del signor Rossi, si tratta delle sue idee e soprattutto del modo come egli concepisce la libertà di stampa. Per me la libertà di stampa così esercitata è libellismo. Nei paesi democratici, dove esiste la libertà di stampa, questo genere di campagne è gravemente punito dalla legge. Ora, non credo che noi abbiamo qualche cosa da insegnare agli inglesi o agli svizzeri in fatto di libertà di stampa.

*Una voce al centro.* Vi sono dei mezzi per rettificare: v'è la querela con facoltà di prova. Nessuno ha esercitato questo diritto.

CONSIGLIO. Questo appello lo rivolga al suo Governo.

Per quale motivo l'I. N. A. non si è difesa? Per quale motivo l'I. N. A. tace? Dobbiamo pur invocare che qualcuno difenda questo ente.

BERTINELLI. Ma il fatto che l'I. N. A. tace non fa diventare libellista il Rossi.

CONSIGLIO. V'è un punto di profondo malinteso. Il fatto che ci siano dei ladri, che ci siano dei malversatori, non giustifica una campagna scandalistica che mira ad altri fini, e noi dobbiamo badare anche a questi fini, perché se siamo dei giudici equi dobbiamo aver presente tutto. Vi sono degli elementi

che per ora ci sono stati forniti dalla stampa...

LOPARDI. ... che non sono stati smentiti.

CONSIGLIO. Stiamo appunto chiedendo quella smentita. D'altra parte, devo dire al Governo che certe volte il suo atteggiamento è contraddittorio, perché esso è certamente responsabile di non essere intervenuto a tempo per chiarire la situazione dell'I. N. A., di non essere intervenuto a tempo per mettere ordine, tanto più che in una situazione simile, come è stato ricordato, nella situazione dell'« Inail », che dipendeva dal ministro del lavoro, allora l'onorevole Fanfani, un chiarimento si ebbe immediatamente, in modo radicale. Il Ministero dell'industria, onorevole Preti, questo chiarimento non dette, ed eravamo nel 1949, quando ministro era l'onorevole Ivan Matteo Lombardo.

D'altra parte, mentre il Governo non è mai intervenuto a chiarire la situazione dell'I. N. A., deve essere intervenuto enormemente a creare, a favorire la situazione dell'« Arar ». Noi qui parliamo — e questo è l'oggetto della mia interpellanza — dell'atteggiamento dello Stato verso gli organismi economici dello Stato stesso, ed è l'occasione, questa, per partire da un istituto per esaminare anche gli altri.

Io sono convinto che quanto è accaduto per l'I. N. A. non accadrà più, se il Governo prenderà, nei confronti degli istituti economici dello Stato, un atteggiamento più chiaro, più coerente alla sua funzione. Dico questo, perché non è possibile istituire dei consigli di amministrazione in cui vi siano dei consiglieri che la pensano, in politica economica, come l'onorevole Tremelloni e come l'onorevole Dossetti, insieme con altri consiglieri che la pensano come l'onorevole Giovannini, cioè a dire dei consiglieri i quali ritengono che gli organismi economici dello Stato sono un danno, un qualche cosa che deve finire al più presto possibile e che, comunque, non debbono fare concorrenza agli enti privati, ed altri consiglieri che, per le loro dottrine economiche, sono convinti che questi organismi sono essenziali alle funzioni dello Stato democratico.

Quando, al di sopra di questi consiglieri, vi è un Governo che si disinteressa completamente delle attività, dello sviluppo di questi istituti, si arriva fatalmente a conseguenze spiacevoli; ed io sono sicuro che se si estendesse l'indagine ad altri istituti, si troverebbero anche in altri situazioni non meno gravi.

BERTINELLI. La teoria economica non spiega la crisi della « Ducati ».



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

CONSIGLIO. Non possiamo occuparci solamente di questo, non è obbligatorio occuparsi solo della « Ducati ». Dobbiamo stare all'oggetto delle interpellanze. Siamo una assemblea politica, non un organo giudiziario. Quando abbiamo chiesto al Governo di darci tutti i dati e tutte le informazioni necessarie, abbiamo compiuto soltanto una parte del nostro dovere: dobbiamo anche occuparci degli aspetti generali della questione, ed è il quadro generale che ci dimostra che le cose vanno male, perché le idee non sono chiare, né gli orientamenti politici sono rettilinei.

Vi è un ministro — l'onorevole La Malfa, uomo di ingegno — che ha fatto una proposta, quella di istituire un ministero che finalmente aduni sotto di sé il controllo di tutti questi istituti. È un anno che è stata presentata questa proposta: di essa non si è più parlato.

Del resto, fra tante cose che sono state dette nel campo tecnico, consentitemi per un istante di entrare in un particolare, per occuparci veramente dei rimedi, delle cose che possono servire ad evitare il ripetersi di questi errori, di queste colpe.

Al fondo della questione vi è una certa prassi. L'I. N. A., come gli altri grandi istituti simili, ha ogni anno delle grandi disponibilità di denaro libero, rappresentato dall'ammontare dei premi che arrivano giorno per giorno alle sue casse. Questo denaro deve diventare riserva matematica, deve essere investito a lungo termine, ed arbitro di questo investimento a lungo termine è il consiglio di amministrazione. Però queste operazioni di investimento richiedono spesso notevole tempo. Alle volte, questo denaro rimane allo stato di liquidità 6-8 ed anche 12 mesi; e bisogna, naturalmente, depositarlo nelle banche. Ora, nessuna legge, nessun regolamento, nessuna disposizione vieta ai direttori generali di scegliere per questi depositi in conto corrente le banche che essi preferiscono.

VIOLA. Gli interessi dove vanno a finire ?

CONSIGLIO. Quando sono vincolati, vanno a finire all'istituto. Ella parla degli interessi ufficiali ?

VIOLA. Di quelli che non si vedono.

CONSIGLIO. Di questi sto, appunto, parlando. Questi depositi a conto corrente, alle volte, ammontano a miliardi. Tutti conoscete la grave situazione del mercato del credito in Italia, oggi molto più grave di ieri. È vitale per una banca, per una banca media ed anche per un grosso istituto, poter ottenere un conto corrente vincolato a sei

mesi di 2-4 miliardi. Nel consiglio d'amministrazione dell'I. N. A., qualche tempo fa, venne proposto (e non accettato) che il consiglio stesso stabilisse preventivamente, con delle percentuali, le destinazioni dei fondi liquidi. Cioè: *tot* per cento alle banche che sono istituti di diritto pubblico, *tot* per cento alle banche che sono istituti di interesse nazionale, ed una percentuale alle banche minori, di interesse regionale. Se si facesse così, si eviterebbero i rischi e si distribuirebbero equamente quelle liquidità, di cui tutte le banche sono egualmente assetate; e non vi sarebbe motivo per dovere accogliere una qualsiasi pressione politica, perché venga preferita una banca piuttosto che un'altra. Questa è una proposta costruttiva, che può essere accettata da parte di tutti questi istituti, a meno che il Tesoro non voglia avocare a sé, come massa di manovra, e sarebbe comprensibile, la destinazione di queste liquidità.

L'interesse della mia interpellanza era di natura strettamente politica, perché si traesse da questo episodio un insegnamento e, soprattutto, perché il nuovo consiglio di amministrazione dell'I. N. A. comprendesse il suo dovere, che è quello di difendere l'istituto, di difenderlo strenuamente.

Questo istituto ha subito delle vicissitudini molto gravi; una delle più serie è stata quella del 1948, quando, dopo la rivalutazione del patrimonio immobiliare a 18 volte da parte delle altre compagnie di assicurazione, rivalutazione autorizzata per legge, il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. decise di formulare la proposta di elevare anche il suo patrimonio a 18 volte, dato che tanto l'I. N. A. quanto le altre compagnie avevano gravi perdite di congiunture. A queste gravi perdite di congiuntura le compagnie private potevano ovviare e provvedere, sia attingendo al fondo di rivalutazione che avevano costituito, sia da sottoscrizione di capitale fresco. L'I. N. A., priva di capitali, chiedeva appunto di poter rivalutare a 18 volte il proprio patrimonio immobiliare. Venne proposta una legge in proposito, ma non fu firmata, perché, si disse in *alto loco*, l'I. N. A. sarebbe stata incoraggiata nello sperpero, se avesse ricostituito questo fondo di rivalutazione.

Tutto ciò ha creato negli anni passati in questo organismo dello Stato una grave difficoltà, che derivava dalle possibilità per le compagnie private di mostrare al cliente il loro bilancio e raffrontarlo al bilancio dell'istituto statale e dire le stesse parole scritte

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 NOVEMBRE 1951

dal *Mondo*: « Guardate quali trucchetti debbono essere adottati per mascherare e giustificare le perdite ! ».

Ciò nonostante l'I. N. A., e questo va scritto a merito di questi funzionari, ha combattuto la sua battaglia e l'ha magnificamente vinta. È un nuovo successo della politica economica democratica, e su questo voglio richiamare l'attenzione di tutti i colleghi che dicono di essere democratici, e lo sono certamente, ma non vogliono capire che non è questa democrazia, ma è la democrazia di Giolitti che viene osteggiata e combattuta.

Permettete che concluda citando un ultimo esempio. Nel 1909 scadevano le convenzioni marittime. Era presidente del Consiglio Giolitti. Le convenzioni marittime dovevano essere rinnovate, e fu chiamata la « Navigazione generale italiana » per la rinnovazione di queste convenzioni. La « Navigazione generale italiana » aveva allora il monopolio della marina mercantile italiana; profitto di questo monopolio e rifiutò seccamente di rinnovare le convenzioni. Il presidente del Consiglio Giolitti adottò un sistema molto semplice: convocò a Roma un suo amico personale che aveva fatto eleggere senatore, il genovese Piaggio, e lo pregò di costituire il Lloyd italiano, che poi divenne il Lloyd sa-

baudo, società di navigazione in concorrenza con la « Navigazione generale italiana »; e fece le convenzioni con il Lloyd italiano. In Italia si sollevò un putiferio. Tutti — *Corriere della Sera* e suoi economisti in testa — dettero l'assalto alla democrazia giolittiana, ma Giolitti tenne duro, e il monopolio della « Navigazione generale italiana » fu spezzato.

Ricordiamo che 42 anni fa c'era in Italia un governo che aveva questo coraggio e questa energia. Quante situazioni di monopolio, quante situazioni di rapina nei confronti del patrimonio dello Stato si verificano, senza che abbiamo il coraggio di opporre nemmeno una piccola parte dell'energia e della efficacia democratica di cui dava prova quel Giovanni Giolitti, cui tanto spesso voi vi riferite! (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI